



“
P
E
T
E
R
P
A
N
”

L' IsolaCheNonC'è.

Quando il sipario si alza, la scena è talmente buia che ci si accorge appena che si è alzato.

Questo perché se si vedesse l'isola esplodere all'improvviso (come direbbe Peter) il suo splendore potrebbe danneggiare gli occhi. Se gli spettatori venissero tutti con gli occhiali da sole forse potrebbero vederla esplodere, ma mettere una regola simile sarebbe un peccato.

Ciò che vedrete sarà l'IsolaCheNonC'è.

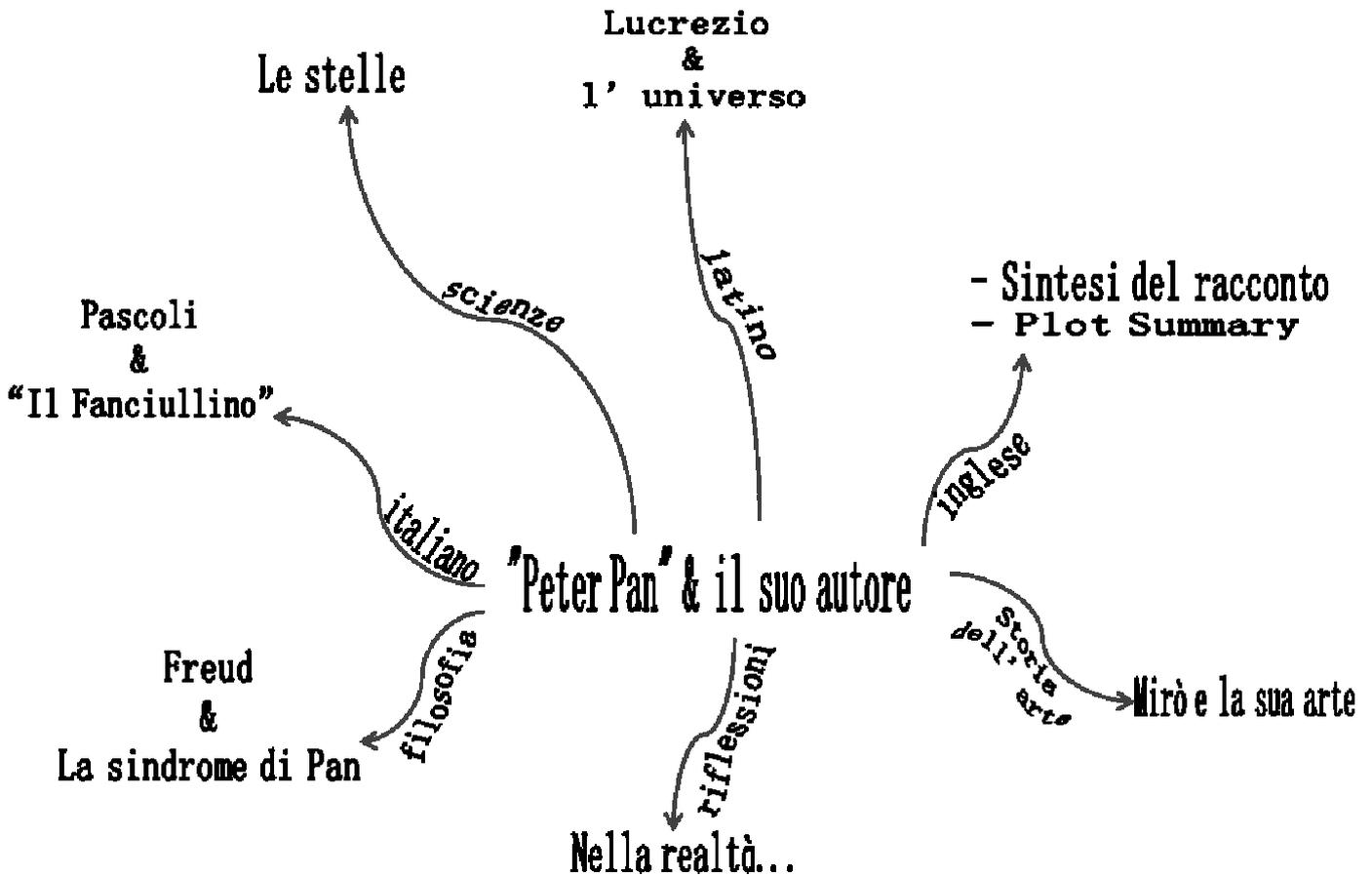
L'avete già intravista a metà prima d'ora, o forse anche per tre , dopo che le lampade da notte erano accese, e sareste forse anche riusciti ad approdarvi con la vostra canoa, se ogni volta non vi foste addormentati.

Direi per fino che vi avete gettato degli oggetti questi stessi che non riuscite a trovare al mattino.

Durante il giorno pensate che l'IsolaCheNonC'è sia soltanto una leggenda, e così la pensano quelli come voi, ma questa è l'IsolaCheNonC'è che diventa vera.

(introduzione al secondo atto della rappresentazione teatrale di "P

eter Pan", di J.M.Barrie)



l'Isolache non c'è, più o meno, un'isola
con meravigliose macchie di colore qua e là."

Prefazione

Presentazione di un percorso di analisi attraverso

le pagine di un romanzo che ha emozionato con le sue avventure
e i suoi luoghi incantati sia grandi che piccini e rispecchia l'animo semplice e ancora
in grado di emozionarsi del suo stesso autore e di molti lettori.

Non sempre si riesce a comprendere come si possa restare bambini o semplicemente esserlo in
un mondo in continuo mutamento e che sembra coprirsi gli occhi di fronte le contraddizioni che
lo caratterizzano e l'individualismo dilagante.

Tuttavia, c'è sempre qualcuno in grado di sognare e di immaginare nuovi mondi felici anche
durante una semplice passeggiata nel parco, come James Matthew Barrie, autore del romanzo

“Peter Pan”. Egli, influenzato dalle proprie vicende personali, spesso anche dolorose, è riuscito a far volare continuamente la propria fantasia e a creare un personaggio unico, che mostra la parte incapace di crescere presente in ognuno di noi, che troppo spesso viene dimenticata.

Lo stesso Pascoli era convinto della presenza di un “fanciullino” nascosto nell’animo di ognuno, che piange silenzioso nell’attesa di poter riscoprire il mondo.

Peter Pan non è solo il personaggio che incarna l’eterna giovinezza, ma è anche la realtà del disagio provocato dal rifiuto, l’incapacità di affrontare la vita o semplicemente guardarla con occhi diversi dagli altri.

Gli artisti vengono considerati dei geni o come persone immature, ma la loro unica capacità, o colpa, è quella di saper instaurare un legame particolare con il proprio essere e il mondo circostante. Mirò, sempre fortemente convinto in quello che faceva, cercava sempre di superarsi senza dare ascolto a chi cercava di tagliargli le ali per impedirgli di volare sempre più in alto.

Un mondo a volte duro e crudele, ma che deve sempre essere vissuto, perché con il suo accavallarsi di eventi rende la vita unica, come una “meravigliosa avventura”.

Fin dalla antichità, c’era chi cercava di non farsi condizionare da niente e da nessuno, ma credendo solo nelle proprie capacità e nella propria ragione, viveva ogni momento con intensità.

Lucrezio, seguendo la dottrina di Epicuro, cercava di rendere pubblico il suo sapere, se pur incontrando numerose difficoltà.

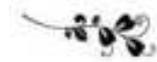
Egli non aveva timore della morte, perché tutto era semplicemente una composizione di atomi e non senza dipendere da false credenze, come quelle sugli dei.

Nessuno dovrebbe intimorirsi davanti agli innumerevoli ostacoli che ogni giorno gli si pongono dinnanzi, perché se si ha fiducia nelle proprie capacità si posso raggiungere le stelle con un salto.

Stelle lontane, che spiano silenziose i movimenti degli essere umani. Esse sono disperse nel mare oscuro dell’universo raggiungibile nelle sue profondità solo grazie alla determinazione scientifica ed ad un pizzico di immaginazione.



Diversi studi fisici ci hanno permesso per esempio di ridurre notevolmente la distanza che separa noi e le stelle, raggiungendo forse un giorno anche l’IsolaCheNonC’è.



Un mare irraggiungibile è, invece, quello della mente di ogni essere umano, che spesso trova rifugio sopra la propria IsolaChenonc’è, che si presenta come un intrecciarsi di sogni, speranze e timori. Freud ha cercato di dare una spiegazione logica di un mondo solo immaginato. I suoi studi spesso hanno permesso di aiutare gli abitanti dell’IsolaChenonc’è di tornare nel mondo reale e godere a pieno di una vita che si rivela essere unica e inrivivibile.



Nella storia si sono succedute epoche diverse che con i loro miglioramenti e le loro contraddizioni hanno portato il mondo allo stato attuale.

La guerra contro i pirati, contro gli indiani non esistono solo nell’IsolaCheNonC’è...

...anche nella vita quotidiana piccole e grandi guerre macchiano di tristezza e dolore la terra dalla quale gli uomini comuni non sempre riescono a volar via...

...giusto sarebbe riuscire a vivere e lasciar vivere...

*“... e nel momento in cui voi dubitate di poter volare,
cessate anche di essere in grado di farlo ...”*

James Matthew Barrie

SINTESI DEL RACCONTO

Il personaggio di Peter Pan apparve per la prima volta nel 1902 come personaggio minore nell'opera "L'uccellino bianco" (The Little White Bird).

Nel 1906 venne pubblicato, come libro illustrato per l'infanzia, "Peter Pan nei giardini di Kensington" (Peter Pan in Kensington Gardens), un estratto dei capitoli 13-18 del libro precedente, con qualche aggiunta.

 Peter ha 7 giorni di vita e come tutti i neonati è in parte uccello; perciò è in grado di fuggire dalla finestra di casa e ritornare ai giardini. Quando però il corvo, Re Salomone, gli rivela che è un bambino, lui non è più in grado di volare e rimane bloccato nei giardini, dove fa amicizia con le fate e suona il suo flauto per loro.

Peter si sente poi in colpa per avere lasciato la madre e quindi chiede alle fate di riportarlo in volo a casa; vedendo la mamma che lo aspetta, decide che ritornerà a vivere da lei dopo aver salutato i suoi amici dei giardini. Sfortunatamente si attarda e quando torna a casa rimane sconvolto nello scoprire che in sua assenza è nato un altro bimbo che ha preso il suo posto! Con il cuore spezzato fa ritorno ai giardini.

In seguito incontra Maimie Mannering, una bambina che è rimasta chiusa nei giardini di sua volontà, e i due diventano amici. Ma poi anche lei vuole tornare dalla mamma e quindi se ne va, sebbene il passare del tempo non le faccia dimenticare Peter.

Barrie rese protagonista Peter nella commedia "Peter Pan, o il ragazzo che non voleva crescere" (Peter Pan, or The Boy Who Wouldn't Grow Up), andata in scena nel dicembre del 1904 (il testo fu pubblicato nel 1928). Questa data segnò l'inizio della fortuna di Peter Pan, e il suo successo spinse l'autore a farne un adattamento (percorso inverso rispetto al solito), pubblicato nel 1911 con il titolo "Peter e Wendy".

Poiché sa volare, Peter (che ha qualche anno in più) si diverte a curiosare alle finestre del quartiere di Kensington, ascoltando attraverso la finestra aperta le storie della buonanotte raccontate dalla signora Mary Darling.

Una sera entra in casa ma viene scoperto dal cane e scappando la sua ombra rimane impigliata nella finestra che si chiude.

Ritornato per riprenderla, fa amicizia con Wendy Darling e la invita ad andare con lui a Neverland per essere la madre del gruppo dei ragazzi perduti, bambini che si sono persi nei giardini di Kensington. Wendy accetta e lo segue con i fratellini Gianni e Michele.

I ragazzi, Peter e la fatina Trilli hanno nell'isola incantata numerose avventure, incontrando gli indiani, i bambini smarriti e le sirene e fra l'altro sconfiggendo Capitan Uncino e la sua ciurma.

Ma i fratellini hanno nostalgia di casa e tornano accompagnati dai bambini perduti, che verranno adottati dalla famiglia Darling. Peter invece non vuole diventare grande e quindi ritorna a Neverland, promettendo però di passare a trovare Wendy ogni primavera. Quando si ripresenta, lei è ormai cresciuta e ha una figlia, Jane, che accetta di andare con Peter a Neverland assumendo il ruolo di madre. Dopo Jane, sarà la nipote di Wendy, Margaret, ad accompagnare Peter, e il ciclo continua...

PLOT SUMMARY

The character of Peter Pan has appeared for the first time in 1902 as secondary character in “The little White Bird”.

In 1906 it was published, specially as a book for childhood, “Peter Pan in Kensington Gardens”, an extract of chapters 13-18 of the previous book, with some change.

 Peter was 7 days and as every newborn is partly a bird; so he can go away through the window of his home and go back to the gardens. But when the crow, Salomon King, tell him he is a child, he can't fly anymore and he has to stay in the gardens, where he meets the fairies and plays his panpipe for them.

Then Peter feels guilty to abandon his mother and so he asks to the fairies to take him flying to his home; seeing his mother is waiting for him, he decides to return to live with her after saying goodbye to every his friends in the gardens.

Unluckily he employs so much time and when he comes back home he is horrified to find that in his absence he was born a new baby that takes his place! With the heart broken he returns to the gardens.

Afterward he meets Maimie Mannerling, a girl who stayed in the gardens overtime, and they became friends. Then she wants to come back to her mother and she goes away, although the time doesn't make her to forget Peter.

Barrie makes Peter the main character in the play “Peter Pan, or The Boy Who Wouldn't Grow Up”, represented on December 1904. This date makes the beginning of the Peter Pan fortune and after his success, the author made his adaptation (making an inverse process), published in 1911 with the title “Peter and Wendy”.

Knowing to fly, Peter (who has more years) enjoys browse the windows in the district of Kensington, listening through the opened window of goodnight stories told by Mrs. Mary Darling.

One night, he enters home but he is discovered by dog and escaping his shadow remains entangled in the window that is closing.

Returning to resume it, he makes friendship with Wendy Darling and he invites her to go with him to Neverland to be the mother of lost children's group, children who are lost in Kensington Gardens. Wendy agrees and follows him with her brothers John and Michael.

The guys, Peter and the fairy Tinker Bell, have many adventures on the enchanted island, meeting the Indians, children remote and sirens and inter alia defeating Captain Hook and his crew.

But the brothers have homesickness and they returned accompanied by children lost, which will be adopted by the Darling family. Instead Peter does not want to grow up and then he comes back to Neverland, but he promises switching to find Wendy every spring. When he reoccurs, she is now grown up and she has a daughter, Jane, who agrees to go with Peter to Neverland assuming the role of mother.

After Jane, is Wendy's nephew, Margaret, to accompany Peter, and the cycle continues...

JAMES BARRIE

Il dolore può essere sconfitto. La sofferenza più lacerante può trovare un rimedio. Il rimedio che l'umanità più ama è la fantasia, il rifugio nell'immaginazione.

Siamo soliti dipingere sogni e popolarli di invenzioni, per poi chiudere gli occhi e far vivere la generazione successiva nella nostra primitiva illusione.

Non c'è altra salvezza che non sia l'immaginazione. Lo scrittore scozzese James Matthew Barrie è riemerso da un dolore lancinante d'adolescenza, la morte del fratello, trasfigurando la propria esistenza in un personaggio diventato archetipico: Peter Pan, il ragazzo che non crescerà mai, mentre il mondo, spietato, invecchia.

Trasferitosi prima ad Edimburgo, per studiare, e successivamente a Londra come giornalista, questo uomo piccolo con la testa enorme tormentato da continue emicranie, che tentava di attutire con moltissime sigarette, non tardò a raggiungere, con i suoi scritti, una certa notorietà.

Come Lewis Karoll, che scrisse "Alice nel Paese delle meraviglie" (1865) ispirandosi alla sua giovane amica Alice Lidell, anche Barrie prese spunto per le storie di Peter Pan da cinque bambini con i quali trascorreva gran parte del suo tempo.

Barrie si era sposato, a trentaquattro anni (1894), con l'attrice Mary Ansell. Un'unione disastrosa – alla quale fa riferimento il romanzo "Tommy and Grizel". Nel 1909 otterrà il divorzio per adulterio della moglie.

Un'unica consolazione le passeggiate nel vicino parco di Kensington con il cane san bernardo Porthos (che ispirerà la figura della terranova-governante Nana). Durante uno di quei giri nel parco nel 1897, incontrò George, Jack e Peter: i figli della bella Sylvia du Murier e dell'avvocato Arthur Davies (che, successivamente avranno altri due figli Michael e Nico).

Nascerà uno strano sodalizio: Barrie ama la signora a Sylvia e riserva tutto il suo affetto sui suoi bambini, trascorrendo moltissimo tempo con loro. Alla morte dei genitori nel 1907 lui e nel 1910 lei Barrie adottò i loro figli.

Questi bambini gli forniranno l'ispirazione per le avventure di Peter Pan: "Ho creato Peter Pan strofinandovi violentemente insieme, come fanno i selvaggi che producono una fiamma da due stecchi. Questo è Peter Pan la scintilla venutami da voi".

Il racconto è costruito insieme a David (George) secondo questa prassi: "Prima gliela racconto io, poi lui la racconta a me, con l'intesa che è una storia del tutto diversa; poi io la racconto di nuovo con le sue aggiunte e così andiamo avanti finché nessuno riuscirebbe a dire se si tratta più della sua storia o della mia."

Rimane da dire che quale fu il destino dei ragazzi che ispirarono Peter Pan: George ammazzato nel 1915 sul fronte francese; Michael scopertosi omosessuale si uccise gettandosi in un lago ghiacciato, nel 1921 con l'amico del cuore; Peter che aveva fatto l'editore e pubblicato alcuni libri su Barrie, si buttò, nel 1960, sotto il treno della metropolitana pochi mesi dopo la morte del fratello Jack.

Peter, nel corso dell'avventura, griderà la sua identità, in uno scontro con Uncino: "Io sono la giovinezza, io sono la gioia".

Per questo potrà affermare, splendidamente incosciente:

"Morire sarà una grande meravigliosa avventura".

Per lui tutto è gioco e fantasia, per lui la morte non ha più alcun dominio.

Ma nella realtà non è così...

BIOGRAPHY

Scottish journalist, playwright and children's book writer James Matthew Barrie was born in a little village in Forfarshire (now Angus) to a conservative Scottish Calvinist family.

Jamie, as he was called, was the ninth of ten children and heard tales of pirates from his mother, who read her children adventure stories in the evenings.

When Barrie was seven, his brother David died in a skating accident. This left his mother devastated, and Barrie tried to fill David's place in his mother's attentions, even wearing his clothes.

Barrie tried to gain her affection by dressing up in the dead boy's clothes. The obsessive relationship that grew between mother and son was to mark the whole of his life.

At the age of 13, Barrie left his home village to study in Edinburgh. At school he became interested in theatre, but while his classmates they were tall, interested in girls, while he remained small and apparently never had a girlfriend.

After working as a journalist for the *Nottingham Journal*, he moved in 1885 with empty pockets to London as a freelance writer.

Barrie wrote mostly for the theater. In 1894 he married Mary Ansell, who had appeared in his play "Walker, London".

In 1902 Peter Pan appeared by name in Barrie's adult novel "The little white bird".

But Barrie's most famous and enduring work, *Peter Pan, or The Boy Who Wouldn't Grow Up*, had its first stage performance on 27 December 1904. It has been performed innumerable times since then, was developed by Barrie into the 1911 novel *Peter and Wendy*, and has been adapted by others into feature films, musicals, and more.

Peter Pan evolved gradually from the stories that Barrie told to Sylvia Llewelyn Davies's five young sons, with whom Barrie formed a long friendship. Arthur, her husband, was not happy about Barrie's invasion of the family. When Sylvia Llewelyn Davies and her husband died, Barrie was the unofficial guardian of their sons, but in reality he was perhaps more a sixth child than an adoptive father.

The play shows the societal constraints of late Victorian middle-class domestic reality, contrasted with Neverland, a world where morality is ambivalent.

Peter Pan is a boy who has run away from his home to avoid growing up. Like his attendant fairy Tinker Bell, he can fly and rarely he return to reality, only to listen story with happy ending.

In 1913 Barrie became a baronet and in 1922 he received the Order of Merit. Barrie's penthouse at Adelphi Terrace was visited by ministers, duchesses, movie stars, such as Charlie Chaplin, and a number of admirers, whom he occasionally helped with money or advice. Even at his old age, Barrie could play enthusiastically Captain Hook and Peter Pan with the son of his secretary, Lady Cynthia Asquith.

Barrie died of pneumonia on June 3, 1937.

Peter Pan

La crudeltà, la sopraffazione e la ferocia - seppur stemperate e d addolcita da una buona dose di humour, che è una delle caratteristiche di Barrie – sono i protagonisti della storia di Peter Pan. E soprattutto nel testo teatrale, da cui derivano i testi successivi - "Peter Pan nei giardini di Kensington" e "Peter e Wandy -, questo aspetto è evidente.

Più che un ragazzino coperto di foglie, Peter Pan è l'anima selvatica dell'uomo. Una presenza demoniaca legata alla morte, che spaventa la signora Darling, intenta, alla sera, a
 "riordinare le menti" dei suoi figli:

"Circolavano strane storie su di lui, come quella che, quando i bambini morivano, lui faceva un pezzo di strada insieme con loro, così che non avessero paura."

Una prima interpretazione di questo passo è metaforica: quando i bambini crescono, "muoiono come bambini" e vivono una metamorfosi irreparabile, diventando adulti.

Una seconda interpretazione, letterale, suggerisce che Peter Pan fosse una sorta di spirito degli Inferi: non si deve trascurare l'alto tasso di mortalità infantile dell'epoca dell'artista. L'Isolachenoncè poteva diventare(essere) "l'Ade dei bambini"? Avremmo dovuto domandarlo all'autore.

Una terza interpretazione è, per così dire, psicanalitica. In questo passo, Barrie ha forse inconsciamente suggerito l'origine della storia: il suo desiderio di "addolcire" la morte del fratello. Non è da escludere nessuna delle tre ipotesi.

Il problema che sta alla base del carattere di Peter Pan è che non riesce a distinguere la differenza tra la fantasia e la realtà. Per lui sono la stessa cosa, come avviene quando i bambini giocano. Si "nutre" di favole e dice tutto quello che gli passa per la mente.

Ci viene descritto come un presuntuoso narcisista, isolente (il che manda in manda in bestia Capitan Uncino), col sorriso da bambino (aiutano, in questo, dal fatto di avere ancora i denti da latte), ignaro dell'età che ha ("Non lo so, ma sono piuttosto giovane").

Peter impone una ferrea disciplina a i suoi ragazzi e "quando sembrano diventare adulti, il che è contro le regole Peter li sfoitisce." Proprio così:li "sfoitisce" "thins them out", cioè li fa fuori e li fa uccidere dai pirati.

"I ragazzi nell' isola, naturalmente, ai numeri a seconda di quanti rimangono uccisi e così via; quando poi sembrano crescere, il che è contro le regole Peter se ne libera"

Il tempo passa per tutti e sebbene rinchiuso nella pancia del coccodrillo esso continua scorrere. Forse proprio per questo motivo Capitan uncino ha così tanta paura del coccodrillo.

Peter, emblema anche della giovinezza, istaura un rapporto particolare con la signora Darling:

"...e poi volo via portando con se il bacio della signora Darling. Quel bacio che non era mai stato di

nessuno venne preso da Peter con relativa facilità.

Buffo. Ma lei sembrava soddisfatta." Una donna tutta dedita ai propri figli, su i quali riversa un affetto e premurose attenzioni che un marito infantile e conformista non riesce ad ottenere. Aspetterà disperatamente che tornino i figli ed adotterà con gioia anche i loro ex compagni d'avventura, "i bambini sperduti".

Tutto il contrario della madre di Peter Pan, che si dimentica subito del figlio, tiene ben chiusa la finestra e lo "rimpiazza con un altro".

Peter ricorda solo i lati negativi della madre, e non vuol tornare da lei: "direbbe che sono vecchio e io invece voglio rimanere un ragazzo e spassarmela."

"Non ho mamma" rispose Peter. E infatti, non solo non aveva la mamma, ma non aveva nemmeno il più debole desiderio di averla. Riteneva che si attribuisse alle mamme eccessiva importanza.

Wendy ebbe subito la sensazione di trovarsi di fronte a una tragedia ed esclamò: "Non mi stupisco, perché tu piangevi".

Saltò giù dal letto e corse con sollecitudine a lui.

"Non piangevo per il fatto di non avere madre", dichiarò egli piuttosto adirato "piangevo perché non posso riattaccarmi la mia ombra. E poi non piangevo nemmeno!".

(“Peter Pan”, J. M. Barrie)

Per Peter Pan la madre si identifica con il buon senso, cosa che lui teme sopra ogni cosa, perché mette in discussione tutto il suo essere e il suo mondo.

Questo è l’abisso che lo divide da Wendy che, anche quando “fa la madre”, tiene ben separate finzione e realtà. Ci sono poi le madri distratte dei “bambini sperduti”, rimpianti con nostalgia, quasi clandestinamente perché “era solo in assenza di Peter che potevano parlare delle madri, perché lui aveva proibito quell’argomento dicendo che era stupido.

Ma ogni personaggio in Peter Pan ha un suo simbolo.

Capitan Uncino ad esempio è un personaggio molto complesso che può essere visto con più significati: esso può identificarsi come una sorta di Alter-Ego di Peter, Infatti le loro lotte non rappresentano altro che le crisi di un adolescente. Come la parte più selvaggia e istintiva dell’uomo crei attrito con la parte più razionale, tanto è vero che come abbiamo già detto. Ciò che faceva terribilmente irritare al Capitano era appunto l’impertinenza che aveva il ragazzo Giacomo Uncino esprime la parte crudele del Bambino-che-non-vuol-crescere, è il suo sogno fallito di cattività. È un personaggio che oscilla tra il maschile e il femminile del resto anche Barrie ci informa che “c’è un tocco di femminilità, come in tutti i grandi pirati”.

Capitan Uncino è maligno, non può che essere un pirata, un ladro ha salva soltanto la mano del prendere, la destra; la sinistra ha una funzione molto più terrificante, ha un uncino per uccidere.

È stato prima definito la parte più razionale in quanto esso è un pirata diverso

dagli altri, infatti è astuto e di classe, raffinato anche nei suoi pensieri e nei suoi piani per uccidere Peter, intenditore di buona musica, difatti “suonava egli stesso il clavicembalo in modo nient’affatto disprezzabile” ed eternamente tormentato dall’essere “distinto”.

Non a torto Barrie è stato definito dalla critica un genio per aver creato un mito: di lui si può dire che abbia eseguito una seria operazione “la creazione di una realtà illusoria, il trattamento della fantasia come verità”.

L’intenzione di Barrie di creare una figura mitica risulta evidente già dal nome che egli decise di dare al suo personaggio, “Pan”, il suo nome evoca miti lontanissimi, quel del dio greco del “Pandemonio”, il dio Pan appunto.

Il dio Pan è una divinità rurale: umano sopra, simile ad un capra sotto, il dio dei boschi: ha un carattere energico, giovanile; ama la frenesia il chiasso e anche facilmente irritabile e soprattutto eternamente giovane. Dall’altro canto conduce però un’esistenza solitaria. La sua stessa natura (come quella di Peter Pan), fa di lui un escluso, o meglio, un Forse-che-sì-Forse-che-no come il re Salomone (il corvo saggio del libro “Peter Pan nei Giardini di Kensington”) lo definirebbe.

La divinità è associata ad un’idea di liberazione di quanto è spontaneo, istintivo ed inconscio.

In oltre, per sottolineare il collegamento fra Peter a la divinità, Barrie in “Peter Pan nei Giardini di Kensington” ci spiega da subito che Peter Pan andava in giro a cavallo di una capra.

- Per comprendere meglio: 'Il mito di Pan' -

Il mito narra che un giorno Pan vide la figlia della divinità fluviale Ladone e se ne innamorò. La fanciulla, però come lo vide, fuggì terrorizzata tanto da pregare il proprio padre, di mutarle l'aspetto in modo da non farla riconoscere da Pan. Ladone, impietosito dalla preghiera della figlia, presso uno specchio d'acqua la trasformò in una canna. Pan, invano, cercò di distinguere al fanciulla fra i diversi giunchi, alla fine ne recise uno, lo tagliò in tanti pezzi di lunghezza diversa e li legò insieme con uno spago. Fabbricò così uno strumento musicale, il flauto a canne, che suona perché tutti siano allegri.

Così come Peter accompagna con lo stesso strumento le danze delle fate a Kensington o l'ultimo viaggio dei bambini morti verso l'IsolaCheNonC'è.

Anche Disney era a conoscenza di ciò, infatti, nel film d'animazione, anche nelle situazioni d'azioni in cui Peter Pan non suona, comunque ogni suo gesto è sottolineato da un sottofondo di flauti.

Peter non corrisponde ad un fanciullo empirico, ma è simbolo di un fanciullo "prodigioso", appunto un non-umano, nato ed allevato in condizioni del tutto animali: le sue azioni sono altrettanto prodigiose e mostruose quanto la natura e il suo aspetto fisico.

Questo personaggio a poteri magici sempre associato alla gioia nonché ad una atmosfera fiabesca, corre pericoli straordinari, ma è amato dagli dei e nutrito e protetto da qualche animale come Peter Pan, fuggì di casa ad una sola settimana di vita e accudito dagli uccelli.

Peter non ha nemmeno la più pallida idea di chi sia e la sua ombra si stacca da lui con una certa facilità (e che fatica riattaccarla, soprattutto se si tenta di farlo con il sapone!).

Non considera la sua ombra come il riflesso del futuro incombente, cosa che pensava Montale in "Non chiederci la parola che squadri da ogni lato".

"... e l'ombra sua non cura la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!"

...può un'ombra vivere senza ombra?...

Barrie per sottolineare la sua volontà di descrivere il suo personaggio come figura mitica ci racconta, infatti, la metafora del bimbo che perde l'ombra.

L'ombra da sempre è simbolo di umanità nessun uomo potrà mai dividersi dalla propria ombra perché è segno della propria vita, dalla propria esistenza, quindi non a

caso Barrie la fa staccare dal corpo di Peter; egli essendo eterno, non ha bisogno di ombra, quindi, quest'ultima si stacca e si muove e vola di vita propria.

... Peter Pan sarà dunque l'amico di avventure nei sogni di molti bambini ...

... o il nemico che li trasporta via dalla realtà e dalla mamma? ...

GIOVANNI PASCOLI: IL FANCIULLINO

Sebbene il ritorno all'innocenza è considerato un mito e per di più dannoso, molti autori del passato, tra cui Pascoli, hanno identificato la fanciullezza con l'autenticità umana.

“C'è dentro noi un fanciullino che rimane tale anche quando noi cresciamo e si accende nei nostri occhi un nuovo desiderare. Il fanciullino ama i lunghi viaggi e le grandi traversie e non si interessa degli amori e delle donne. .

Il fanciullino si meraviglia di tutto, poiché tutto gli sembra nuovo e bello e

non tralascia nessun particolare; il fanciullino è generoso e buono, i fanciulli che sono in loro, i quali, per ogni poco d'agio e di tregua che sia data, si corrono in contro, e si abbracciano e giocano. Egli è in tutti gli uomini. E' lui che ha paura al buio, è lui che ci fa sognare ad occhi aperti, è lui che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei, è lui che piange e ride senza perché, che sa dire la parola che ci commuove, che sa fare umano e puro l'amore, che fa sorgere nell'uomo serio la meraviglia per le fiabe e le leggende e nell'uomo pacifico fa echeggiare le fanfare e nell'uomo incredulo fa vaporare un altarino. E' lui che mette il nome alle cose e da un segno, un suono, un colore, a cui riconoscere sempre ciò che vide una volta, è lui che scopre nelle cose le somiglianze e le relazioni più generose .”

 Pascoli, come Barrie, credeva in uno spirito che restasse sempre giovane, senza mai invecchiare e lo considerava proprio di tutti gli uomini.

Mostrandone solo i lati positivi, come il saper ascoltare e guardare con occhi sinceri il mondo; Pascoli dimentica come i fanciulli sono anche crudeli e senza cuore.

Barrie ha racchiuso quest'ultimo aspetto nella figura di Peter Pan:

“Non ci fu mia una famiglia più felice di quella , prima della venuta di Peter Pan”

(J. M. Barrie, Peter Pan)

Peter Pan sembra l'opposto del fanciullino. Quest'ultimo è in grado di occupare in silenzio il suo piccolo angolo di anima che gli è riservato e ricorda con la stessa intensità ogni esperienza vissuta.

Al contrario Peter Pan è sempre in movimento, tanto che i suoi sogni sono sempre più gitati di quelli di un altro bambino. Egli, inoltre, vive ogni istante come se fosse l'ultimo, dimenticandosi dell'accaduto subito dopo.

Più volte Wendy fu terrorizzata di questo suo atteggiamento, senza poter far nulla per evitarlo:

“Non mi dimenticherai, vero Peter, prima che arrivi il tempo delle pulizie di primavera?”

(J. M. Barrie, Peter Pan)

- Cenni biografici -

Quarto di dieci figli, Giovanni Pascoli nasce a San Mauro di Romagna il 31 dicembre del 1855. Amato dai genitori, lo svolgimento della sua prima infanzia è felice.

Nel 1867, il padre, mentre tornava a casa su un calessino trainato da una cavalla storna, rievocata in una poesia, fu ucciso. Non si seppe mai chi fosse l'assassino ed il delitto rimase perciò impunito. Poco dopo la morte del padre, Pascoli perse anche la madre e le due sorelle: la famiglia, composta prevalentemente di ragazzi, cadde nella miseria e nel dolore. Queste esperienze dolorose dell'adolescenza furono determinanti per la formazione del suo mondo interiore e poetico. La sua ribellione fu un senso di ripulsione e di avversione per una società in cui era possibile uccidere impunemente e nella quale si permetteva che una famiglia di ragazzi visse nella sofferenza e nella miseria.

Nel periodo degli studi universitari a Bologna subì il fascino delle idee anarchico-socialiste, motivato non da una salda scelta ideologica ma da uno slancio sentimentale verso la causa degli oppressi. A causa delle sue idee politiche fu arrestato. Quest'esperienza fu determinante per la sua scelta di chiudersi morbosamente nella famiglia, decisione che dominò tutta la sua vita.

La famiglia rappresenta il nucleo di memoria e Pascoli la tradusse in termini simbolici con l'immagine del nido, caldo, chiuso, intimo e brulicante di complici.

Dopo la laurea conseguita nel 1882 a Bologna (dove ebbe come docente il poeta Giosuè Carducci), inizia quella carriera di insegnante, o meglio di "*cavalier errante dell'insegnamento*", che lo porterà prima a Messina, poi a Pisa, infine a Bologna.

Intanto iniziava la collaborazione con la rivista «Vita nuova», su cui uscirono le prime poesie di *Myricae*.

Vinse, inoltre, per ben tredici volte di seguito la medaglia d'oro al Concorso di poesia latina di Amsterdam.

Nel '94 fu chiamato a Roma per collaborare con il Ministero della pubblica istruzione.

Costretto dalla sua professione di docente universitario a lavorare in città, egli non si radicò mai in esse, preoccupandosi sempre di garantirsi una "via di fuga" verso il proprio mondo di origine, quello agreste.

Addirittura si può dire che la vita moderna della città non entrò mai, neppure come antitesi, come contrapposizione polemica, nella poesia pascoliana: egli, in un certo senso, non uscì mai dal suo mondo, che costituì, in tutta la sua produzione letteraria, l'unico grande tema, una specie di microcosmo chiuso su sé stesso, come se il poeta avesse bisogno di difenderlo da un minaccioso disordine esterno.

Ebbe un ambiguo e tormentato rapporto con le sorelle, tanto che il "nido" familiare ben presto divenne "tutto il mondo" della poesia di Pascoli.

Nel 1895, mentre la sorella Ida si sposa, distruggendo così il suo nido familiare, egli si trasferì con la sorella Maria nella casa di Castelvecchio, che divenne la sua residenza stabile quando poté acquistarla col ricavato della vendita di alcune medaglie d'oro vinte nei concorsi.

Le trasformazioni politiche e sociali che agitavano gli anni di fine secolo e preludevano alla catastrofe bellica europea e all'avvento del fascismo gettarono progressivamente Pascoli, già emotivamente provato dall'ulteriore fallimento del suo tentativo di ricostruzione familiare, in una condizione di insicurezza e pessimismo ancora più marcati.

Nel 1905 assume la cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna succedendo a Carducci. Nel 1912, già malato di cirrosi epatica (a causa dell'abuso di alcool) muore a causa di un cancro al fegato a Bologna e viene sepolto nella cappella annessa alla sua dimora di Castelvecchio di Barga, dove sarà tumulata anche l'amata sorella Maria.

- La poetica del Fanciullino -

Pascoli ebbe una concezione dolorosa della vita, sulla quale influirono due fatti principali: la tragedia familiare e la crisi di fine ottocento.

All'incirca negli stessi anni in cui D'Annunzio elabora il mito del «superuomo», Pascoli, nelle celebri pagine del

“Fanciullino” (1897), viene teorizzando la sua poetica, intimamente connessa al Decadentismo.

Egli arriva alla verità non attraverso il ragionamento, ma in modo intuitivo ed irrazionale, guardando tutte le cose con stupore, con aurorale meraviglia, come fosse la prima volta:

“Fanciullo, che non sai ragionare se non a modo tuo, un modo fanciullesco che si chiama profondo, perché d'un tratto, senza farci scendere a uno a uno i gradini del pensiero, ci trasporti nell'abisso della verità”. (Pascoli, *“Fanciullino”*)

Anche la poesia deve essere spontanea e intuitiva, come intuitivo è appunto il modo di conoscere e di giudicare dei fanciulli. Gli occhi del fanciullo scoprono *nelle cose le somiglianze e le relazioni più ingegnose*; adattano *il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario*; rimpiccioliscono *per poter vedere*, ingrandiscono *per poter ammirare*, giungendo, immediatamente e intuitivamente, quasi per suggestione, al cuore delle cose, al mistero che palpita segreto in ogni aspetto della vita. Dunque rifiuto della ragione e riconosciuto il fallimento del Positivismo.

I tratti salienti della poetica pascoliana, così come venne teorizzata nel Fanciullino e in altri scritti di quegli anni, potrebbe dunque così riassumersi:

Il poeta coincide con il fanciullo che è in tutti gli uomini.

E' *"colui che esprime la parola che tutti avevano sulle labbra e che nessuno avrebbe detta"* e non ha *"altro fine che quello di riconfondersi nella natura donde uscì, lasciando in essa un accento, un raggio, un palpito nuovo, eterno, suo"*.

La poesia non si inventa, ma si scopre, perché essa si trova nelle cose che ci circondano, anche nelle più umili e consuete, anzi si trova in un particolare di quelle cose che solo il poeta sa vedere.

"Poesia è trovare nelle cose, come ho a dire? Il loro sorriso e la loro lacrima; e ciò si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente e serenamente tra l'oscuro tumulto della nostra anima";

La poesia non ha un carattere razionale, ma intuitivo, come è appunto intuitivo il modo di conoscere e di giudicare dei fanciulli.

La poesia per Pascoli è una lampada *"che migliora e rigenera l'umanità, escludendone, non di proposito il male, ma naturalmente l'impoetico. Ora si trova che... impoetico è ciò che la morale*

riconosce cattivo e ciò che l'estetica proclama brutto. Ma ciò che è cattivo e brutto non lo giudica il barbato filosofo. E' il fanciullo interiore che ne ha schifo";

La poesia ha bisogno di un lingua precisa che chiami ogni cosa con il suo nome. La poesia deve essere spontanea e antiletteraria e non deve sopportare il peso di grandi strutture culturali o logiche o ideologiche, deve essere pura e non applicata;

La poesia non deve proporsi uno scopo civile o morale o umanitario, perché essa, in quanto tale, solo con l'essere poesia, ha già una funzione civile e morale.

Il poeta pertanto è sempre un fautore di buoni e civili costumi, ma questo non deve essere il fine diretto della sua opera, perché *"il poeta è poeta e non oratore o predicatore, non filosofo, non storico, non maestro"*, *"egli non trascina, ma è trascinato, non persuade, ma è persuaso"*;

La poesia può nascere dalla sofferenza e mai dalla sopraffazione.

Egli voleva *" il miglioramento della società, senza perversamenti dell'ordine "*;

La poesia deve persuadere ogni uomo ad accontentarsi del poco e , di fronte al destino comune di essere mortali e alla comune infelicità e alla nuova bufera che pare addensarsi sull'umanità, lo spinge a metter da parte ogni odio e a considerare fratello l'altro uomo. La poesia *"è il sentimento poetico il quale fa pago il pastore della sua capanna, il borghesuccio del suo appartamento ammobiliato"*.

La poesia di Pascoli è una poesia nuova che si allontana da quella romantica per aderire alla cultura del Decadentismo. Infatti nelle sue opere sono presenti molti caratteri del Decadentismo: la sfiducia nei valori della storia e della tradizione, l'individualismo esasperato, la malinconia, la solitudine, l'infanzia sentita come la sola età felice della vita e come rifugio dagli affanni dell'esistenza l'uso di un linguaggio nuovo e originale.

Pascoli, al contrario di Carducci, rifiuta gli schemi metrici della poesia tradizionale e crea strofe e versi di misura inedita.

Utilizza un linguaggio nuovo fatto di vocaboli tratti dalla vita quotidiana e dal dialetto accostati a termini letterali; mira ad ottenere un'intensa musicalità nei versi, anche con l'uso frequente d'onomatopee: la sua attenzione per poetica di valorizzare gli effetti musicali

del verso, tendenza che perdura fino ai nostri giorni. Se la poesia appartiene al fanciullino, è evidente che essa dovrà rinunciare all'eloquenza, alla dottrina, all'ammirazione.

Il fanciullino s'ispira allo stormire delle fronde, al canto, dell'usignolo, all'arpa che tintinna; rifugge i odi solenni da poeta-vate (come invece faceva il maestro Carducci). E se il fanciullino vede le cose in maniera discontinua, slegata, accosta immagini in maniera prelogica, se non irrazionale, così pure, frammentistica e analogica dovrà essere la sua poesia.

Il fanciullo vede solo i primi piani, non il prima e il dopo: tutto gli appare ugualmente importante, gli sfuggono le giuste dimensioni. Avremo perciò nella poesia pascoliana una disposizione paratattica, che giustappone, una dopo l'altra, le sequenze, senza rielaborarle nel giusto ordine.

Inoltre, il fanciullo non soffre di complessi di superiorità nei confronti della natura; semmai si immerge in essa, parla con gli animali e alle nuvole, s'immedesima coi fili d'erba.

Giovanni Pascoli è stato consegnato dalla critica crociana alla nostra generazione come il poeta di *San Valentino, X Agosto, L'aquilone, La quercia caduta, La cavalla storna, La voce, Novembre* e poesie simili. Un uomo mite, animato da un sentimento di umana partecipazione per le classi subalterne, con nel cuore la spina dell'assassinio del padre avvenuto quando egli era

ancora adolescente, perciò desideroso di vedere la pace regnare tra gli uomini e pronto al perdono.

Pascoli però non è solo questo; la sua personalità è assai complessa e si riflette in una produzione letteraria articolata che va dalle liriche a sfondo autobiografico a quelle di contenuto squisitamente politico. Il poeta inoltre assorbì completamente la lezione del Decadentismo esprimendo, soprattutto con la raccolta delle *Myricae*, il suo simbolismo e la sua visione del mondo.

JUAN MIRÓ

Sembra un gioco il modo in cui Joan Miró ha sviluppato il suo poetico linguaggio per immagini che pare fluttuare tra arabeschi ingenuo-infantili e energia espressiva arcaico-simbolica. Ma come lo stesso personaggio di Peter Pan, le sue opere non sono soltanto serenità, ironia e poesia a trovar posto nel suo universo: ci sono anche sogni, timori aggressioni. La realtà di Miró non è la realtà del visibile, bensì quella del segreto, del magico, del mistico.

Vita e arte

Il suo lavoro è stato interpretato come Surrealismo, un'espressione del suo subconscio, una ri-creazione di pensieri infantili e una manifestazione di orgoglio catalano.

Joan Miró i Ferrà è nato il 20 Aprile 1893 a Barcellona, Spagna, ed è considerato uno dei migliori pittori, scultori e ceramisti Spagnoli.

Figlio di un orologiaio Miró cominciò a disegnare dall'età di 8 anni, ma su consiglio del padre, intraprese studi commerciali, frequentando solo lezioni private di disegno.

Dal 1910 al 1911 lavorò come contabile, ma non trovando soddisfazione nel lavoro vive il periodo più cupo della sua vita, ma dopo essersi ammalato di tifo, che lo costringe a lasciare il lavoro, durante la convalescenza passata nella casa di famiglia a Montroig del Camp decide di dedicarsi esclusivamente alla pittura.

Nel 1912 Joan Miró entra alla Scuola d'arte di Barcellona e scopre il fauvisme e le opere impressioniste, mentre l'anno dopo si reca per la prima volta a Parigi dove conosce il connazionale Picasso e soprattutto il circolo Dada di Tristan Tzara da cui viene maggiormente attratto.

La sua pittura appare già in questo periodo decisamente originale ed è caratterizzata da un realismo trasformato dall'accentuazione o dall'aggiunta di numerosi dettagli che conferiscono a **"La fattoria"** (1922), un aspetto quasi allucinatorio, presenta forme organiche e appiattite, pitture aeree disegnate con una forte linea.

In quegli anni, pur vivendo a Parigi, il pittore passa lunghi periodi nella casa di famiglia a Mont-roig in Spagna, dove i soggetti prediletti dei suoi quadri sono la natura, alberi, case di campagna, è il suo periodo "dada"(1916-1922). Sebbene Miró respinge l'adesione a qualsiasi movimento artistico del periodo fra le due guerre mondiali, André Breton, il fondatore del Surrealismo, lo ha definito "il più surrealista di tutti noi".

Continuando a risiedere alternativamente a Parigi e Montroig, si dedica a una pittura improntata al più «puro automatismo».

Forme né astratte, né figurative, neanche «simboliche» nel senso comune del termine, si muovono su di una superficie ove è scomparso ogni effetto prospettico. Mirò giunge a un nuovolinguaggio pittorico il quale traduce la sua minuziosa osservazione della natura e la magica valutazione delle cose in un sistema pittorico di segni e colori in libertà.

 Il carattere concreto dei titoli, tuttavia, così come l'audacia dell'impostazione, si allontanano del resto da ogni riferimento a un'arte puramente decorativa. Un grafismo sempre molto deciso si unisce alla struttura analogica propria del surrealismo nel celebre **"Nudo"** del 1926.

La pittura di Mirò è caratterizzata dall'assoluta mancanza di censure: evita perfino di attribuire alle immagini significati simbolici perché le giustificerebbero, e la giustificazione è ancora una censura. La mancanza di giustificazione non è mancanza di motivazione. Tale è l'evidenza, la purezza del segno e del colore che non si cerca alcun significato secondo al di là della percezione. La profondità dell'inconscio si risolve totalmente nella superficie dell'immagine visiva.

Tuttavia Joan Miró intraprende a partire dal 1928 nuove ricerche: sviluppa l'idea di reinterpretare, attraverso il gioco delle associazioni mentali, i quadri dei maestri del XVII secolo e anche la pubblicità. Lo stesso processo di disintegrazione e ricostituzione viene applicato da Joan Miró a opere su carta, collages e «oggetti surrealisti».

Il 12 ottobre 1929 Miró sposò Pilar Juncosa a Palma di Maiorca;

la coppia ebbe una unica figlia di nome María Dolores (nata il 17 luglio 1931 e morta nel dicembre 2004).

Con lo scoppio della guerra civile spagnola (1936) tornò a Parigi, ma fece ritorno in Spagna al momento dell'invasione nazista della Francia. Da questo momento visse stabilmente a Maiorca o a Montroig.

L'artista diventa uno dei più radicali teorici del surrealismo, in numerosi scritti ed interviste esprime il suo disprezzo per la pittura convenzionale esprimendo il desiderio di "ucciderla" ed "assassinarla" per giungere a nuovi mezzi di espressione.

L'invenzione di nuovi mezzi pittorici procede passo passo con la sperimentazione di nuovi materiali e materie.

Dal 1945 in poi, in collaborazione col suo amico e ceramista Artigas, Mirò si occupa di ceramica e scultura. Altrettanto vale per le piastrelle in ceramica di grande formato che, come i vasi, più di una volta erano decorate da una rifinitura in rilievo.

Nel 1954 Miró vinse il premio per la grafica alla Biennale di Venezia e nel 1958 il Premio Internazionale Guggenheim. In questi anni fece molti viaggi ed esposizioni negli Stati Uniti.

Fin dal 1956 si stabilì definitivamente a Palma di Maiorca. Al fine di preservare la proprietà così delineatasi, per lui luogo creativo per eccellenza, Miró ne donò parte alla cittadinanza, che nel 1981 vi allestì la Fundació Pilar e Joan Miró.

Per i riconoscimenti in patria Miró dovette attendere gli anni della vecchiaia e la caduta del franchismo: nel 1979 l'Università di Barcellona gli conferì la laurea honoris causa (l'Università di Harvard aveva già provveduto nel 1968); nel 1980 ricevette la medaglia d'oro delle Belle Arti dal re di Spagna Juan Carlos; nel 1981 fu premiato con la medaglia d'oro di Barcellona e della *Generalitat* (governo della Catalogna).

In età avanzata Miró accelerò il suo lavoro, creando ad esempio centinaia di ceramiche, tra cui il *Muro della Luna* e il *Muro del Sole* presso l'edificio dell'UNESCO a Parigi. Si dedicò pure a pitture su vetro per esposizione.

Negli ultimi anni di vita Miró concepì le sue idee più radicali, interessandosi della scultura gassosa e della pittura quadridimensionale.

Joan Miró morì a Maiorca all'età di 90 anni e venne sepolto a Barcellona, nel cimitero di Montjuïc.

- A confronto con Peter Pan -

“Ogni forma, ogni colore dei miei quadri si rifà a un frammento di realtà.[...] Non appena mi metto a dipingere un paesaggio mi accorgo di cominciare ad amarlo di quell'amore figlio della comprensione graduale. Una fortuna, aspettare fuori, nella campagna, di comprendere un minuscolo filo d'erba. Si cercano e si dipingono solo alberi o monti, senza prestare orecchio alla musica che sgorga da fiori più piccoli, dai fili d'erba e dai sassolini che si trovano sul ciglio della strada”
(Juan Miró)

 Miró, attento osservatore del mondo che lo circonda, inizialmente non riuscirebbe a comprendere il rifiuto di Peter Pan per la realtà e il suo voler vivere solo nella fantasia.

“Qui vedete la differenza che c'era tra Peter Pan e gli altri ragazzi: mentre i ragazzi sapevano che quello era una finta, per lui gioco e realtà erano esattamente la stessa cosa. Questo, qualche volta, era imbarazzante per i ragazzi, come quando, ad esempio, dovevano far finta di aver cenato. Se loro smettevano di far finta Peter li picchiava sulle nocche delle dita.”

(J. M. Barrie, “Peter Pan”)



“Cane ululante alla luna”, 1936



“il carnevale di arlecchino”, 1924-25



Il motivo della scala che invita o aiuta alla fuga, ricorre spesso nelle opere di Mirò.

Cielo, musica e notte diventano per l'artista metafore della ricerca di una vita di scambio a alle condizioni opprimenti della storia, della ricerca di una scala, appunto, che conducesse nelle sfere della creazione.

“La scala della fuga”, 1940



Mirò uomo concreto, quale si presentava all'inizio della sua carriera, ha sempre bisogno di elementi reali, come una scala, per poter andare oltre quel mondo che lo circonda.

Peter Pan, invece, ha bisogno solo di pensieri felici per poter volare e raggiungere la sua IsolaCheNonC'è.

“E' semplice. Pensate a cose straordinarie e stupende: saranno esse a trasportarvi in alto.”

(J. M. Barrie, “Peter Pan”)



Altro motivo importante nell'opera di Mirò: la donna, quale simbolo della vitalità, della poesia, ma anche della sensualità, la donna quale simbolo polimorfo, tanto dea quanto demone.

Lo stesso Peter Pan vede le donne sotto duplice aspetto, sia negativo che positivo, e ha un rapporto contraddittorio con esse: voleva che le ragazze gli facessero da mamma.

Oscilla fra tre personaggi femminili (la madre è sparita perché gli ha sbattuto la porta in faccia): Webdy Daring, l'amore romantico, la perfetta fidanzata; Campanellino, fatina gelosa, rappresentante di



quel mondo magico sovranaturale; Giglio Tigrato, l'esotismo, l'avventura. Peter sceglie Wandy perché lei lo protegge dai conflitti che lo agitano interiormente e ha un atteggiamento di comprensione materna per la sua fragilità psicologica .

"Donna e uccello davanti al sole", 1994

In conclusione, l'universo di Mirò non è né infantile né astratto-ermetico, com'è il caso di alcuni suoi contemporanei. E' un' universo costruito su i poli fondamentali dell'esperienza umana, sull'energia impulsiva dello spirito e della materia. Per la comprensione di questo due principi vitali Mirò creò simboli efficaci e universali.

L'arte di Mirò porta alle radici fondamentali della vita umana; essa vive di questa esperienza e lascia che tutti gli uomini (di buona volontà) ne abbiano parte.

Nella percezione di queste opere tanto pervase di esperienza umana riusciamo forse a recuperare un po' dell'innocenza del cuore, un po' della purezza dello spirito che hanno soltanto i *bambini*.

Tito Lucrezio Caro

= *De rerum natura* = (*Sulla natura delle cose*)

Non esiste, nella storia del pensiero latino, un'opera che , al pari del "De rerum Natura", contenga ed espliciti un così gran numero di argomenti sovversivi e che, nello stesso tempo, si inserisca con altrettanta coerenza nelle linee di sviluppo della società e della letteratura di Roma. Dei conflitti e delle evasioni del suo tempo Lucrezio è giudice ed eversore. Tradizione e rivoluzione si avvinghiano nel poema in una lotta mortale.

Scritto nel I sec. a.C., il poema di Lucrezio vanta una qualità singolarmente moderna: è un'opera di poesia ispirata alla scienza e, più ancora, a una mistica della scienza: la dottrina di Epicuro, che ne costituisce la sostanza tematica ed è sentita come l'unico veicolo umano di salvezza, sostenendo l'assenza di alcun disegno soprannaturale.

Secondo Epicuro, la vita terrena può essere felice, purché si dissipi l'ignoranza in cui si annidano le vane paure e le inutili brame. Per Lucrezio gli insegnamenti del maestro non rappresentano solo un'alternativa ideologica la mondo fondato sulla violenza e l'oppressione, ma l'approdo a una serenità individuale sognata e, forse, nella sua condizione di uomo mai raggiunta.

Egli non si limita a divulgarne i precetti, ma li traduce in termini fantastici e visionari, comunicandone l'emozione la speranza, il pathos per portarci a contemplare la vicenda misteriosa ed esaltante dell'essenza cosmica e umana, del perpetuo divenire delle cose.

"Lucretius poeta nascitur, postquam a poculo amatorio in furorem versus et per intervalla insaniae aliquot libros conscripsisset, quem Cicero post emendavit, propria manu se interfecit aetatis anno suae XLIII..."

("nasce il poeta T. Lucrezio, che dopo essere impazzito per un filtro d'amore e aver scritto alcuni libri negli intervalli della follia, che Cicerone pubblicò postumi, si suicidò quarantaquattrenne").

Colpito da follia intermittente per aver ingerito un filtro d'amore, Lucrezio morì di propria mano, a 44 anni. Questo è l'unico dato, e anch'esso non sicuramente accertabile, che sia stato tramandato su di lui.

Schivo da contatti mondani, alieno dall'attività pubblica e dai clamori della politica, il poeta sembrerebbe del tutto ignorato dai contemporanei, eccezion fatta per una lettera di Cicerone (*Ad familiares*), dove il celebre oratore accenna all'edizione postuma del poema di Lucrezio, che egli starebbe curando.

Le scarse e tarde fonti biografiche a nostra disposizione suscitano non poche difficoltà: se per San Girolamo, nel "Chronicon", Lucrezio nacque nel 94 a.C., la "Vita di Virgilio" del grammatico Donato (IV sec.) stabilendo una coincidenza fra l'anno della morte di Lucrezio e quello in cui Virgilio assunse la toga virile, induce a porre la nascita del primo nel 98 e la sua morte nel 55 a.C.

Del tutto ignoti sono invece il luogo di nascita e le condizioni della famiglia cui appartenne: a livello di ipotesi si può pensare che sia nato in Campania per le descrizioni paesaggistiche e dove esisteva una fiorente scuola epicurea, a Napoli; che fosse di famiglia agiata si può dedurre dalla sua raffinata cultura e dalla presenza di tria nomina.

Della personalità, dei sentimenti, dell'orientamento politico di Lucrezio nulla si può dire che non implichi un preciso giudizio critico della sua opera.

Nell'età di dubbio, di incertezze in cui visse, Lucrezio aderì all'Epicureismo, che si diffuse come dottrina avversa al dogmatismo e al moralismo rigoroso del pensiero stoico, predicando il dubbio come frutto della ragione e la necessità della liberazione dalla superstizione.

Lucrezio si fa interprete della crisi dei valori del passato e, nel suo corrosivo pessimismo, originato da una sofferta analisi della realtà che gli appare tormentata, agitata dalle contese sociali, egli si pone isolato, quasi incapace di mediare agli altri la profondità della sua riflessione.

In questo è il fascino e il limite della scelta ideologica lucreziana: il suo è un epicureismo sofferto e lucido, vissuto in una dimensione etica molto lontana dal tono divulgativo e polemico con il quale Cicerone affrontò, più e meno nello stesso periodo, gli stessi temi.

In conclusione, l'enigma biografico di questo autore è difficilmente solubile, anche se è abbastanza verisimile che egli sia stato vittima di leggende denigratorie da parte di chi respingeva inorridito le sue teorie.

- De rerum natura -

Diviso in sette libri, il *De rerum natura* consta di circa settemilacinquecento versi; la sostanza tematica è data dagli insegnamenti della filosofia epicurea.

Se il fine dell'opera è quello di liberare gli uomini dai vani terrori degli dei e della morte, per permettere loro di godere dei beni della vita, "è necessario che con i raggi del sole, che non le lucide frecce del giorno spazzino via questo terrore dell'animo con le sue tenebre, ma la razionale conoscenza della natura".

Seguendo questo disegno l'autore espone nei primi due libri la dottrina fisica epicurea: l'eterna realtà degli atomi, l'infinità degli atomi e del vuoto in cui essi muovono, la loro compattezza, l'infinità dell'universo (I libro); il movimento e la varietà delle forme atomiche e le caratteristiche degli atomi (II libro); quindi, nei successivi due libri, la psicologia: la composizione atomica dell'anima, le relazioni tra animus e anima, la mortalità dell'anima, (III libro); la teoria della percezione, le sensazioni, i sogni, la passione d'amore (IV libro). I due libri seguenti illustrano argomenti altrettanto indispensabili ai fini della "razionale conoscenza della natura" e cioè: l'origine e la formazione del nostro mondo e l'origine e lo sviluppo dell'umanità (V libro); la causa del prodursi dei fenomeni celesti, tellurici e marini (VI libro).

Ogni libro è preceduto da un proemio in cui sono lodate ed esaltate la personalità di Epicuro e la sua attività in favore dell'umanità, l'ideale filosofico epicureo, la poetica lucreziana. Il primo libro è inoltre introdotto dall'invocazione a Venere, che fa da proemio a tutta l'opera.

Le chiuse dei singoli libri non si presentano, come le introduzioni, organicamente strutturate e legate tra loro: se è, infatti, evidente e significativa quella dell'ultimo libro (la peste di Atene), più legate alla logica dei singoli libri sono tutte le altre.

Fonte principale del poema sono le opere di Epicuro e specialmente il trattato "Sulla natura" (trattato di ben 37 libri, che non ci è pervenuto).

Il poeta conosce, inoltre, il pensiero dei principali autori greci, ammira Empedocle e Tucidide (nella descrizione della peste di Atene).

Nella formazione culturale di Lucrezio confluisce inoltre tutta la tradizione poetica sia greca che romana. Tra i greci studiò Omero, considerandolo come "poeta sovrano" (III libro) e i tragici (Saffo); tra i romani Ennio.

Il poema di Lucrezio può rientrare nel genere didascalico che gli antichi facevano risalire ad Esiodo. È scritto in esametri.

Da Ennio egli attinse i moduli dello stile epico e i principi della armonia dei versi. Ma grazie alle sue eccezionali capacità creative Lucrezio superò di gran lunga il modello: creò neologismi, trovò espressione per rendere in latino vocaboli tecnici greci (*atomos = elementa rerum*).

Per quanto riguarda la metrica l'autore segna una tappa decisiva nella storia dell'esametro latino. I brani più elaborati mostrano una perfetta adesione del ritmo all'immagine poetica e un uso delle finali di verso consapevole dei corrispondenti effetti artistici.

Fine del poeta non è tanto quello di chiarire come stanno le cose dell'universo, ma come, mediante la conoscenza razionale della realtà, si possa raggiungere la liberazione dai timori e dalle angosce che rendono ancora più dolorosa la condizione umana.

 A differenza di Lucrezio, forte sostenitore del materialismo, come lo sarà in seguito Foscoli nei suoi "Sepolcri", Peter Pan pensa che il modo migliore per superare i timori che la vita ti impone sia quello di ritirarsi in una propria IsolaCheNonC'è, dove si è liberi di vivere spensieratamente senza preoccuparsi delle "cose dei grandi".

Questo atteggiamento, tuttavia, non può che portare sofferenza perché conduce all'isolamento e a dimenticarsi di ciò che ci circonda.

Infatti, quando Wendy farà ritorno a casa, Peter Pan non potrà fare a meno di lei, ritornando ogni anno a farle visita, ma non è una scadenza temporale esatta, perché Peter salterà spesso il suo appuntamento con lei, perché preso dalle sue avventure nella sua isola, dove il tempo è racchiuso nella pancia di un coccodrillo.

Per Epicuro, invece, il tempo è ben determinato e non sufficiente per poterlo disperdere in azioni futili, come la vita mondana. Egli sostiene infatti che:

"La fine della vita è ben fissa per i mortali, e nessuno può evitare di comparire dinanzi alla morte. Finiamo sempre nello stesso cerchio senza poterne uscire, e il prolungamento della vita non sarebbe un procurarci nuovi piaceri. Solo perché l'oggetto dei nostri piaceri resta lontano, ci sembra superiore a tutto il resto; per noi desideriamo altro e la stessa sete di vita ci tiene sempre col fiato sospeso."

Per Peter Pan il vivere con il fiato sospeso non è una difficoltà perché egli considera la vita come una "eterna avventura", ma il suo non voler diventare adulto si rivela essere anche un timore della morte, come l'aver ormai accettato di crescere.

Tuttavia in un duello con Giacomo Uncino afferma che per lui anche “la morte può essere un’avventura meravigliosa!”...

... ma quanto di vero ci sarà nella sua affermazione?? Lui fanciullo senza età ...

L'universo è infinito

... Peter Pan può volare sopra ogni nuvola, ogni cielo ...

... ma raggiungerà mai l’infinito? ...

... Secondo i pensiero di Lucrezio: no ...

ITA. (libro I, versi 953-1056)

[...] Tutto quanto esiste, dunque, non è limitato in alcuna direzione; altrimenti dovrebbe avere un'estremità. È evidente, d'altra parte, che niente può avere un'estremità, se al di là non esiste qualche cosa che lo delimiti, sì che appaia un punto oltre il quale questa natura di senso non possa più seguirlo. Ora, poiché dobbiamo ammettere che niente c'è al di fuori del tutto, questo non ha un'estremità: manca, dunque, di confine e di misura. Né importa in quali sue regioni tu ti fermi; perché sempre, qualsiasi luogo uno abbia occupato, per ogni verso lascia altrettanto infinito il tutto. E inoltre, supponiamo ora che tutto lo spazio esistente sia limitato e che qualcuno corra avanti, all'estrema riva, spingendosi fino all'ultimo punto, e scagli un dardo volante: preferisci tu pensare che esso, lanciato con valide forze, vada ove è stato vibrato e voli lontano, o credi che qualcosa possa arrestarlo e ad esso opporsi? O l'una o l'altra ipotesi occorre infatti che tu ammetta e scelga. Ma sia l'una che l'altra ti preclude ogni via di scampo e ti obbliga a riconoscere che il tutto si estende senza confine. Infatti, sia che esista qualcosa che l'arresti e gl'impedisca di giungere ove è stato vibrato e di conficcarsi nel segno, sia che più oltre esso voli, il punto donde è partito non è il confine estremo. In tal modo ti incalzerò e, dovunque potrai l'estrema riva, chiederò: "che sarà poi del dardo?". Avverrà che in nessun luogo si potrà fissare il confine, e la possibilità della fuga sempre allontanerà la scappatoia.[...]

 Tuttavia Peter Pan sembra avere qualcosa in comune con l’infinito ...

... l’infinito è irraggiungibile per l’uomo, che solo attraverso la propria immaginazione e un contatto più diretto con la natura riesce ad assottigliare questa distanza, come sostenevano i poeti romantici ...

... Peter Pan non può, invece, essere raggiunto da sentimenti come la pietà e l’affetto verso un’altra persona..

“La sorte di Giglio Tigrato lo addolorava assai meno di Wendy. Lo irritava piuttosto il fatto che i pirati fossero due contro uno ...” .

Moto degli astri

LAT. (libro V, versi 509-533)

Motibus astrorum nunc quae sit causa canamus.
 principio magnus caeli si vortitur orbis,
 ex utraque polum parti premere aera nobis
 dicendum est extraque tenere et claudere utrimque;
 inde alium supra fluere atque intendere eodem
 quo volvenda micant aeterni sidera mundi;
 aut alium supter, contra qui subvehat orbem,
 ut fluvios versare rotas atque austra videmus.
 est etiam quoque uti possit caelum omne manere
 in statione, tamen cum lucida signa ferantur,
 sive quod inclusi rapidi sunt aetheris aestus
 quaerentesque viam circum versantur et ignes
 passim per caeli volvunt summania templa,
 sive aliunde fluens alicunde extrinsecus aer
 versat agens ignis, sive ipsi serpere possunt,
 quo cuiusque cibus vocat atque invitat euntis,
 flammea per caelum pascentis corpora passim.
 nam quid in hoc mundo sit eorum ponere certum
 difficilest; sed quid possit fiatque per omne
 in variis mundis varia ratione creatis,
 id doceo plurisque sequor disponere causas,
 motibus astrorum quae possint esse per omne;
 e quibus una tamen sit et haec quoque causa necessest,
 quae vegeat motum signis; sed quae sit earum
 praecipere haud quaquamst pedetemptim progredientis.

ITA

‘Ora si canti qual causa abbiano i moti degli astri.
 L’aria, anzitutto, se ruota la sfera immensa del cielo,
 deve comprimere l’asse dalle due parti agli estremi,
 e deve avvolgerla e chiuderla dalle due parti, all’esterno:
 altra ne deve poi scorrere sopra e soffiare, in quel senso
 in cui viaggiano gli astri del cielo eterno splendendo,
 o, in senso opposto, al di sotto una innalzar su la sfera,
 come vediamo che i fiumi giran le ruote e le pale.
 Ma si potrebbe anche credere che nel complesso il cielo tutto
 Rimanga immobile, mentre gli astri lucenti si muovono:
 sia perché i rapidi fuochi, ivi rinchiusi, dell’etere
 vi vanno attorno cercando la via d’uscita ed aggirano
 qua, là, le fiamme pei templi notturni del firmamento:
 sia perché l’aria spirando da un’altra zona esteriore

ne agita i fuochi col soffio: sia perché posson da soli strisciare là dove il suo cibo chiama ognun d'essi che vada e che di qua, di là, pascoli l'igneo sostanza pel cielo. Arduo è decidere quale dei tre fenomeni avvenga: ma tutto ciò che può darsi e che si dà nei diversi mondi in maniera diversa creati per l'infinito, questo è mio compito esporre e numerare le molte cause che nell'infinito posson far muovere gli astri. Deve, anche qui, fra le tante esservi quella specifica Che imprima il moto alle stelle, ma quale sia non è facile dire a chi voglia procedere cauto, con i piedi di piombo.

Le stelle

“Le stelle sono belle, però non possono partecipare attivamente a nessuna vicenda umana: possono soltanto

guardare giù, in eterno, sulla terra.

E' una punizione caduta su di esse per qualche mancanza commessa tanto tempo fa e che ora più nessuna stella sa quale fosse.

Così le più vecchie, la colpevoli, sono diventate occhiute e taciturne (il linguaggio delle stelle è il loro continuo ammiccare), le più piccole si meravigliano di tutto e

vogliono vedere.

In realtà, non sono molto amiche di Peter perché agli ha il deplorabile vezzo di giocare a rimpiattino dietro a loro e di

soffiare sopra le loro fiammelle.”

- James Matthew Barrie -

 Questa descrizione fantastica delle stelle ci permette di guardarle con occhi diversi e creare con esse un gioco di “ammiccamenti”.

Quante volte capita di alzare gli occhi al cielo in una notte stellata e domandarci cosa ci sia realmente lassù. Perché vediamo le stelle brillare? Perché ce ne sono di più luminose? Perché si muovono nel cielo?

Fin dall'antichità popolazioni come quella egizia o babilonese avevano apportato dei notevoli sviluppi in campo astronomico: il primo calendario, la meridiana, centri di osservazione ...

Anche filosofi greci e latini, in particolare Lucrezio, cercarono di spiegare i fenomeni celesti, ma nel corso della storia lo sviluppo scientifico e tecnologico ha ribaltato molte credenze, come il geocentrismo, e probabilmente lo farà ancora.

Per esser certi che ogni nuova teoria sia attendibile non resta che continuare a fare ricerche sempre con la stessa determinazione, senza dire ...

“E' morta! O forse ha tanta paura di esser morta.” (J. M. Barrie, “Peter Pan”)

 Il nostro angolo di Universo, dove, 5 miliardi di anni fa, una nube di polveri cosmica iniziò una lunga evoluzione, è solo una piccola parte di ciò che si trova intorno a noi a notevoli distanze.

La Via Lattea è una galassia cui appartiene il sistema solare, di cui fa parte il nostro pianeta terra; essa è anche nota come la Galassia (dal greco Γαλαξία, *Galaxia* che significa "latte", con un'allusione al suo aspetto lattiginoso).

Si tratta, da un punto di vista morfologico, di una galassia spirale barrata, ossia una galassia composta da un nucleo attraversato da una struttura a forma di barra, da cui partono i bracci di spirale.

Nel corso della storia molti miti e leggende sono sorte per spiegare l'origine della Via Lattea: dal latte di Era che allatta Eracle nella mitologia greca al Gange etereo dell'India; immaginata da Democrito e dagli astronomi arabi come una scia di stelle lontane, fu in seguito riconosciuta come tale da studiosi e filosofi come Kant.

Osservando la Via Lattea dalla Terra, un pianeta che giace in uno dei suoi bracci di spirale, questa appare nel cielo notturno come una fascia chiara di luce bianca lungo l'intera volta celeste, dove si addensa un numero di stelle maggiore che nelle altre aree di cielo.

Le stime sul numero di stelle che la compongono sono varie e a volte controverse: secondo alcune fonti sarebbero circa 200 miliardi, mentre secondo altre potrebbero essere fino a 400 miliardi. In realtà il numero esatto dipende dall'abbondanza di stelle di piccola massa, che è incerto.

Le stelle che si vedono ad occhio nudo -circa 6000- appaiono come puntini più o meno luminosi che almeno nel caso di quelli più splendidi, mostrano anche colori diversi, che sembrano stampati su di un'unica superficie a disegnare le più svariate forme.

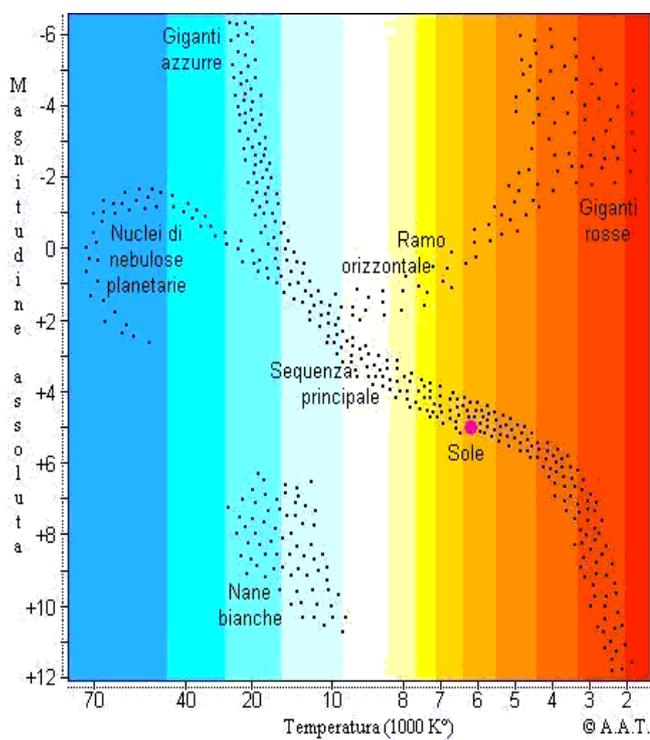
Una stella può essere definita come un'enorme sfera autogravitante di gas caldissimo (principalmente idrogeno ed elio), che produce energia attraverso un processo di fusione nucleare e la riemette sotto forma di radiazione.

Tutte le stelle hanno una loro evoluzione e si formano per collasso gravitazionale di una nube interstellare di gas (prevalentemente idrogeno, con tracce di altri gas) e polvere. Le nubi di gas interstellare (nebulose) sono molto grandi, con masse di gas fino ad un milione di volte quella del Sole, e hanno temperature molto basse, da circa una decina a poche centinaia di gradi sopra lo zero assoluto (cioè da -263°C a pochi gradi centigradi sotto zero).

Queste nubi si trovano normalmente in equilibrio, nel senso che la forza di gravità che tenderebbe a farle collassare su se stesse è controbilanciata dalla pressione creata dal moto delle particelle al suo interno.

Quello di cui disponiamo per ricostruire l'evoluzione delle stelle, che si svolge in tempi lunghissimi è solo una specie di "istantanea" dell'Universo, con gli innumerevoli corpi come ci appaiono oggi, e quindi non solo a diversi stadi di sviluppo, ma anche riferiti a età diverse (si ricordi che, quando diciamo che una stella dista da noi 100 a.l., significa che la sua luce impiega 100 anni per portare l'immagine, per cui quello che vediamo oggi è l'aspetto di quella stella com'era 100 anni fa: per quanto ne sappiamo, quella stella, mentre la guardiamo, potrebbe non esserci più).

La chiave per leggere l'istantanea del nostro Universo è stata fornita dagli astronomi E. Hertzsprung e N. H. Russell, che indipendentemente l'uno dall'altro, hanno ideato un diagramma

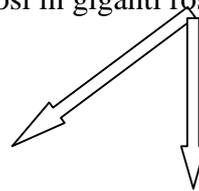


(diagramma H-R) in cui si possono collocare le varie stelle, ponendo in ascissa la loro temperatura (da cui dipende il loro colore e la loro classe spettrale) e in ordinata la luminosità (posto il sole = 1).

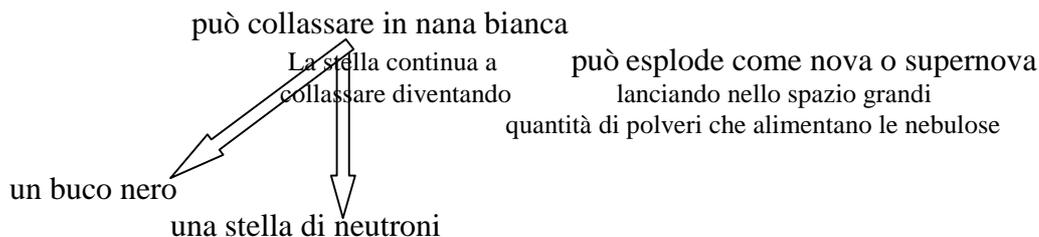
Nel diagramma H-R le stelle non si distribuiscono a caso, ma in grandissima parte si articolano lungo una fascia chiamata, sequenza principale, disposte secondo un ordine, mentre altre si riuniscono in gruppi che occupano settori specifici del diagramma.

Esso è divenuto un importante strumento per tracciare le tappe fondamentali dell'evoluzione dei vari tipi di stelle, riassumibili nel seguente schema:

- Alcune stelle si stanno formando per condensazione di nebulose,
- Altre "bruciano" stabilmente il loro combustibile nucleare,
- trasformandosi in giganti rosse.



In base alla massa di materia da cui si era formata la stella



⇒ Le stelle quando muoiono si disperdono nello spazio come tante scie luminose, queste sono le meteore, ed abbiamo il fenomeno delle stelle cadenti che si verifica a novembre e nella prima decade di agosto.

“Seconda stella a destra e prosegui fino al mattino” (J. M. Barrie, “Peter Pan”)

 L'isola di Peter Pan sarà certamente la più luminosa...

...ad occhio nudo è proprio la luminosità è la caratteristica di una stella che ci colpisce maggiormente.

La magnitudine viene considerata come la diversa luminosità delle stelle e fin dai tempi più antichi ha permesso di suddividerle in classi sulla base del loro splendore.

Inizialmente le classi erano 6, e tra ognuna di esse vi è una differenza di luminosità di circa 2,5 volta, ma scelti alcuni astri come standard di riferimento e dopo aver effettuato numerosissime misure si scoprì

che alcuni corpi celesti risultano più luminosi di quelli già inseriti nella prima classe (stelle con luce più intensa) e allora si è passati ad usare anche la magnitudine 0(zero) e le magnitudini negative.

Oggi la magnitudine viene distinta in:

- Magnitudine apparente -> è una misura della sua luminosità apparente, ovvero quella rilevabile dal punto d'osservazione. È importante notare che un oggetto estremamente luminoso può apparire molto debole, se si trova ad una grande distanza;
- Magnitudine assoluta -> è la magnitudine apparente (m) che un oggetto avrebbe se si trovasse ad una distanza di 10 parsec (32,616 anni luce), o 3×10^{14} chilometri. Più semplicemente, è una misura della luminosità intrinseca di un oggetto, senza tener conto delle condizioni in cui si trova l'osservatore.

L'uso di strumenti sempre più raffinati ha permesso di riconoscere molte altre caratteristiche delle stelle, per esempio la massa, la composizione chimica, dimensioni e così via.

Pare impossibile che l'uomo possa stabilire la composizione chimica delle stelle e di altri oggetti celesti così lontani, eppure ciò è ormai pratica comune lo studio dei corpi luminosi e lontani avviene in buona parte con esami spettroscopici.

Un qualunque raggio luminoso da origine ad un spettro, cioè ad una striscia (visibile su uno schermo o su una lastra fotografica) formata da bande con tutti i colori dell'iride (dal rosso, che corrisponde a luce con lunghezza d'onda maggiore, al blu, con lunghezza d'onda minore, oppure da una serie di righe luminose la cui posizione e il cui numero dipendono dalla natura chimiche della 'sorgente luminosa).

Gli spettri sono una specie di impronte digitali dei vari elementi chimici e costituiscono un potente strumento di indagine, poiché con uno spettroscopio è possibile ottenere lo spettro anche di corpi lontanissimi.

Esaminando le posizioni e gli spessori delle righe negli spettri possiamo determinare gli elementi o i composti chimici del corpo da cui proviene la luce.

All'analisi spettroscopica, le diverse temperature delle stelle si traducono in pratica in differenti tipi spettrali: le stelle vengono perciò classificate in una serie di classi spettrali ordinate in funzione di valori decrescenti della temperatura.

Le analisi spettrali, effettuate ormai su centinaia di migliaia di corpi celesti, hanno messo in evidenza una notevole uniformità nella composizione chimica delle atmosfere stellari.

Per la maggior parte tale materia è costituita di idrogeno (H: 80%) e di elio (He: 19%), mentre a parte rimanente (meno dell'1%) comprende tutti gli altri elementi chimici che conosciamo.

Per comprendere meglio: luce e lunghezza d'onda

 Nelle prime rappresentazioni teatrali di Peter Pan Barrie aveva pensato di far recitare il ruolo di Trilli, la fatina, alla stessa luce, attraverso il riflesso di uno specchio.

 Il termine luce (dal latino, lux, lucis) si riferisce alla porzione dello spettro elettromagnetico visibile dall'occhio umano.

I limiti dello spettro visibile all'occhio umano non sono uguali per tutte le persone, ma variano soggettivamente e possono raggiungere i 380 nanometri, avvicinandosi agli ultravioletti, e i 730 nanometri avvicinandosi agli infrarossi.

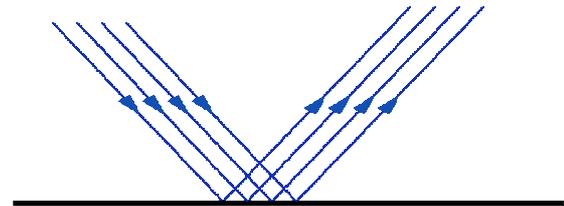
La luce, come tutte le onde elettromagnetiche, interagisce con la materia. I fenomeni più comuni osservabili sono:

 **L'assorbimento** è la capacità di un corpo di assorbire energia mediante onde elettromagnetiche (luce). **L'assorbimento della radiazione** provoca un aumento dell'energia interna della sostanza che assorbe;

La riflessione si ha quando dell'energia radiante incide su un corpo e una parte viene assorbita, mentre una parte viene riflessa e una parte viene trasmessa. Per la legge di conservazione dell'energia, la somma delle quantità di energia rispettivamente assorbita, riflessa e trasmessa è uguale alla quantità di energia incidente.

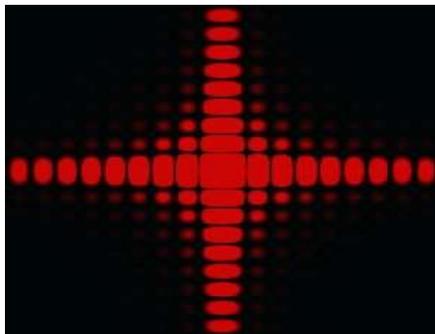
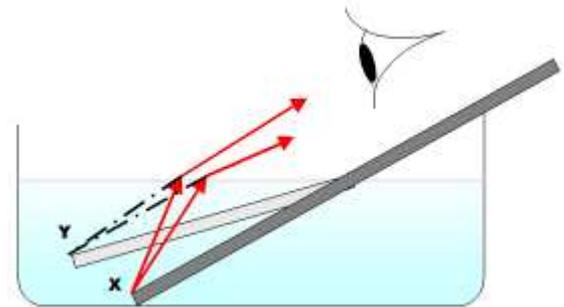
La riflessione di onde elettromagnetiche è regolata da due leggi fondamentali, ricavabili dal principio di Fermat e dal principio di Huygens-Fresnel:

- Il raggio incidente ed il raggio riflesso giacciono sullo stesso piano
- L'angolo di incidenza e l'angolo riflesso sono equivalenti



(Dal punto di vista fenomenologico le capacità della materia di assorbire o emettere radiazione vengono descritte attraverso coefficienti di assorbimento o di emissione. Sia l'assorbimento che l'emissione dipendono oltre che dalla natura anche dalla quantità della materia attraversata, cioè dalla quantità di materia per unità di superficie)

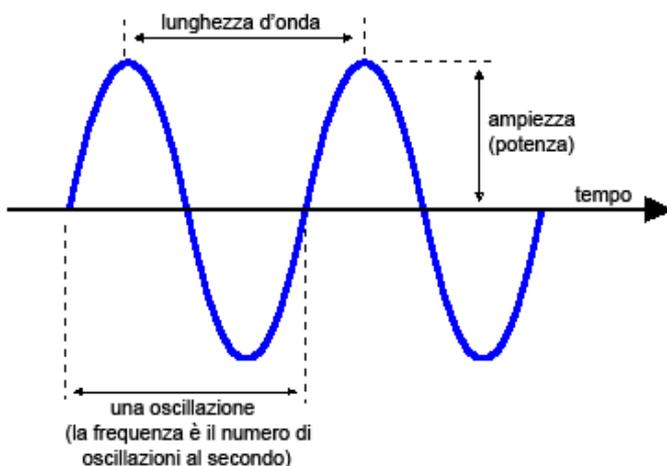
La **rifrazione** è la deviazione subita da un'onda che ha luogo quando questa passa da un mezzo fisico ad un altro nel quale cambia la velocità di propagazione. Comunemente il fenomeno si osserva quando l'onda passa da un mezzo ad un altro. La rifrazione della luce è l'esempio più comunemente osservato, ma ogni tipo di onda può essere rifratta, per esempio quando onde sonore passano da un mezzo ad un altro o quando le onde dell'acqua si spostano a zone con diversa profondità.



La **diffrazione** è un fenomeno fisico associato alla deviazione della traiettoria delle onde (come anche la riflessione, la rifrazione, la diffusione o l'interferenza) quando queste incontrano un ostacolo sul loro cammino.

(Diffrazione di un raggio laser attraverso una fenditura di forma quadrata)

Sebbene nell'elettromagnetismo classico la luce sia descritta come un'onda, l'avvento della meccanica quantistica agli inizi del XX secolo ha permesso di capire che questa possiede anche proprietà tipiche delle particelle e di spiegare fenomeni come l'effetto Compton. Nella fisica moderna la luce (e tutta la radiazione elettromagnetica) viene descritta come composta da quanti del campo elettromagnetico chiamati fotoni.



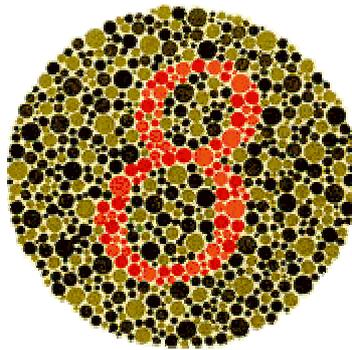
Le differenti lunghezze d'onda vengono interpretate dal cervello come colori, che vanno dal rosso delle lunghezze d'onda più ampie (minore frequenza), al violetto delle lunghezze d'onda più brevi (maggiore

frequenza), non a tutti i colori possiamo associare una lunghezza d'onda.

Spesso questo aspetto non viene sottolineato e si diffonde l'errata convinzione, inconsapevolmente foraggiata anche da immagini come quelle presenti in codesta pagina, che ci sia una relazione biettiva tra un colore e una lunghezza d'onda. In realtà, è vero che ad ogni lunghezza d'onda è associabile un colore, ma non è vero il contrario. Quei colori a cui non sono associate lunghezze d'onda, sono invece generati dal meccanismo di funzionamento del nostro apparato visivo (cervello+occhio).

In particolare i coni, cellule della retina responsabili della visione del colore, si differenziano in tre tipi perché sensibili a tre diverse regioni spettrali della luce. Quando, ad esempio, due diverse

onde monocromatiche, prima, sollecitano cervello interpreta la "somma" dei due. Le frequenze percettibile dall'occhio (UV), per le alte. Anche se gli esseri esso viene percepito dai Telecamere in grado di luce visibile, vengono

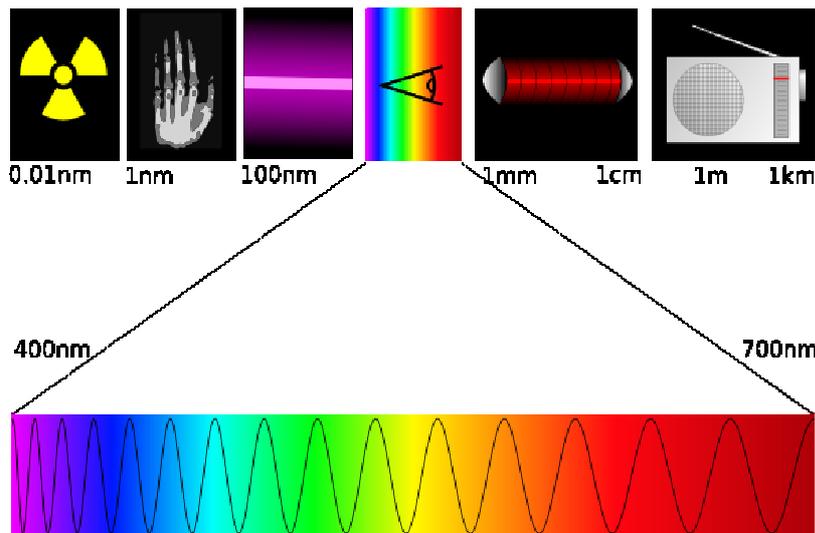


appartenenti a due regioni diverse di cui contemporaneamente l'occhio, il nostro sollecitazione come un nuovo colore, originari.

immediatamente al di fuori dello spettro umano vengono chiamate ultravioletto frequenze, e infrarosso (IR) per le basse. umani non possono vedere l'infrarosso, recettori della pelle come calore. captare i raggi infrarossi e convertirli in chiamati visori notturni.

La radiazione ultravioletta non viene percepita dagli esseri umani, se non in maniera molto indiretta, in quanto la sovraesposizione della pelle ai raggi UV causa scottature. Alcuni animali, come le api, riescono a vedere gli ultravioletti; altri invece riescono a vedere gli infrarossi.

La lunghezza d'onda della luce:



La luce visibile è una porzione dello spettro elettromagnetico compresa approssimativamente tra i 400 e i 700 nanometri (nm) (nell'aria).

La luce è anche caratterizzata dalla sua frequenza. Frequenza e lunghezza d'onda obbediscono alla seguente relazione: $l=v/f$ (dove l è la lunghezza d'onda, v è la velocità nel mezzo considerato - nel vuoto in genere si indica con c -, f è la frequenza della radiazione).

*"Le stelle sono buchi nel cielo da cui filtra la luce dell'infinito." Confucio (551-479 a.C.),
filosofo cinese*

Sigmund Freud...

...e la sindrome di Pan

Troppo spesso le persone per assurdi motivi decidono di farsi vincere dagli avvenimenti...

... perdendo così il bene più prezioso: LA VITA!

“Peter Pan chiamavano, al liceo, un amico che spingeva, e cercava di vivere, le nostre utopie oltre il già scarso realismo allora imperante. Alcuni anni dopo, M. se n'è andato raggiungendo prima di noi,

con uno sparo, il Paese Che Non C'è.”

(Francesco M. Cataluccio)

Durante questo secolo Peter Pan, da demone qual è, si è intrufolato dappertutto (com'è naturale, dato il significato del suo nome: *pan* = Tutto), dall'animo degli adolescenti alle canzonette.

Comunemente si ritiene che Peter Pan incarni il nostalgico rimpianto della dolce illogicità dell'infanzia e di un universo costruito secondo proprie leggi.

“L'infanzia, ” diceva il creatore di Peter Pan, James Matthew Barrie, “è l'età gaia, innocente e senza cuore, ” dimostrando di avere un'idea non soltanto idilliaca di quel momento della vita. Ma Peter Pan è il simbolo di un fenomeno che è cresciuto sempre più negli ultimi cento anni: *l'ostinata volontà di rimanere bambini.*

La dottrina di Freud è per molti versi una “dottrina del fanciullo” e nasce in una delle più gravi svolte della cultura moderna, a cavallo tra i due secoli, come “presa di coscienza del fanciullo che sopravvive nell'uomo”: alla fine di un ciclo l'uomo si ritrova nella condizione dell'orfano primordiale, “abbandonato dinnanzi all'alba del mondo”.

Proprio Freud, ne “Il disagio della civiltà”, sembra aver scritto la diagnosi più lucida del “Peterpanismo” e, assieme, del dramma dell'utopie di questo secolo:

“Più energicamente più radicalmente (di chi cerca nell'arte l'appagamento di desideri difficilmente realizzabili) opera un altro procedimento: esso scorge nella realtà l'unico nemico

quello che è la fonte di ogni male, quello con cui è impossibile vivere, con cui occorre quindi troncato ogni rapporto se in qualche modo si vuole essere felici[...]. Si può volere trasformare il mondo, costruendo al suo posto un mondo diverso in cui le caratteristiche più intollerabili risultino eliminate e sostituite da altre caratteristiche consone ai propri desideri. Chi in una rivolta disperata imbrocca tale cammino verso la felicità non ottiene di regola nulla; la realtà si dimostra per lui troppo forte ed egli diventa pazzo, che non riesce a realizzare il suo folle desiderio e non trova per lo più nessuno disposto a dargli una mano.”

 La coscienza, autentico nemico di Peter Pan, è la protagonista delle prime battute del libro.

“Tutti i bambini, tranne uno, crescono (...) tutti, dopo i due anni, scopriamo questa verità. I due anni sono il principio della fine”.

Wendy Darling, l'eroina del romanzo, rappresenta l'ultima difesa dell'innocenza e dell'immaginazione prima della resa incondizionata alla coscienza.

Peter Pan è il rifiuto della coscienza e della realtà. Immaginazione pura.

È fuggito di casa il giorno stesso in cui è nato, “spaventato dalle ambizioni dei suoi genitori”: si è rifugiato nei giardini di Kensington, a giocare con le fate.

 Nella concezione generale un Peter Pan è colui che non vuole crescere, che è rimasto fermo evolutivamente alla propria infanzia ed adolescenza dove tutto è bello, tutto è possibile, e c'è il rifiuto di calarsi nel mondo, con le limitazioni che questo comporta.

Egli è un essere perfetto che vive in un suo mondo ideale; è vivace, curioso, brillante; ha un'instinguibile sete di novità e di esperienze; è egocentrico, impaziente, "al di là del bene e del male"; è incapace di fare i conti con la realtà.

Tempo, spazio e possibilità sono concetti non compresi dal Peter.

La nozione di bambino in Freud e in Barrie sono simili nella misura in cui entrambi vedono i bambini come egoisti e amorali.

La scena in cui Barrie descrive la signora Darling mentre riordina le menti dei suoi bambini come se fossero cassette nei quali dispone davanti i pensieri più belli e nobili e nasconde in fondo quelli che lo sono meno, ha qualche analogia con la teoria freudiana della rimozione.

Freud, curando i suoi pazienti si era reso conto che gli adulti in fuga da una realtà dolorosa spesso si rifugiavano in una regressione ai giorni spensierati e felici della fanciullezza, stadio in cui gli esseri umani non sono ancora repressi da famiglia ed educazione.

In “Peter and Wendy” Barrie sostiene che i Bimbi Sperduti dopo essere stati adottati perdono progressivamente la capacità di volare perché perdono la fede nella loro possibilità di farlo suggerendo così che la Terra-di-Mai è un luogo accessibile solo fintanto che siamo liberi dalle costrizioni della coscienza che la società ci impone.

La sindrome colpisce molti giovani uomini che si sentono rifiutati dai genitori, abbandonati ed incompresi, sono inquieti, non hanno nessuno a cui rivolgersi con fiducia, ma cercano di nascondere le loro inquietudini con coperture, come fa Peter Pan quando si mette a suonare allegramente il suo flauto proprio mentre sta per essere abbandonato da Wendy e dai suoi Bimbi Sperduti.

La personalità di questi moderni Peter Pan li spinge a fingere, mentire, imitare, recitare un ruolo, inventare storie straordinarie. Per prima cosa essi mentono a se stessi e, per evitare di pensare alle loro paure ed insicurezze, preferiscono guardare ai loro lati positivi, finendo così per sviluppare un estremo narcisismo convincendosi presto di essere qualcosa di speciale e

trasformandosi spesso in individualisti dall'atteggiamento arrogante, anche se "alla megalomania cosciente corrisponde un'inferiorità inconscia."

NELLA REALTÀ

“Il Peter Pan sepolto all’ombra di Cima Grappa”

Questa è la storia di un “soldato-bambino” che riposa tra le nostre montagne. E presenta straordinarie coincidenze con la favola dello scozzese Barrie.

Il Monte Grappa, 1779 metri di altezza, è la cima più alta dell'omonimo massiccio appartenente alle Prealpi Venete e, più che per le sue bellezze naturali, questo luogo richiama ogni giorno migliaia di italiani e stranieri con il suo Ossario di Guerra, il monumento che contiene i resti di 12.615 soldati, di cui oltre 10.000 ignoti. Nel settore rivolto a nord dell'Ossario c'è il cimitero Austro-Ungarico ed è qui che dal 1935 avviene un fatto curioso, inspiegabile e affascinante: da quasi settant'anni su una lapide contrassegnata dal numero 107 mani ignote posano ogni giorno fiori di campo, sassolini di montagna e piccole conchiglie.

In quella tomba ci sono le spoglie di un soldato il cui nome è Peter Pan.

Sicuramente il richiamo alla memoria del personaggio fiabesco nato dalla genialità dello scozzese James Matthew Barrie è inevitabile. Peter Pan è quell'eterno bambino che non voleva crescere, che sullo sfondo di un'Isolachenonc'è combatteva, volando, Capitan Uncino, a simboleggiare la lotta tra fantasia dei piccoli e il freddo realismo dei grandi.

Pochi anni fa Ferdinando Celi, di Pove del Grappa (Vicenza), s'interessò a questa vicenda e riuscì a scoprire molte coincidenze tra il Peter Pan che riposa a Cima Grappa e quello della favola. A partire dal nome.

Il soldato Peter apparteneva all'Impero austro-ungarico, arruolato come tanti altri giovani e inviato al fronte per combattere una guerra non sua. Morì in combattimento il 19 settembre 1918.

Lui, diversamente dal suo omonimo, non viveva in una favola, non poteva volare, e la guerra non lo risparmiò. Furono, comunque, braccia pietose quelle che, finito il conflitto, deposero il corpo di Peter Pan in un loculo sul Monte Grappa e a segnare quel nome sulla pietra. Altra coincidenza: anche il Peter soldato ungherese era nato nel 1897, come il personaggio di Barrie, e cosa ancora più strana, anche lui viveva in un paese che oggi non esiste. Inutile cercarlo nelle cartine, come l'Isolachenonc'è.

Realtà e fantasia continuavano, così, ad intrecciarsi.

Il Col Caprile è una cima che guarda alla Valsugana e alla Valle delle Capre e anche nella fiaba la capra è amica inseparabile di Peter Pan.

Il mistero di questa storia spinse Fernando Celi a saperne di più del Pan ungherese e a cercare l'impronunciabile luogo dov'era nato: Ruszkabanya-Krassòszoreny, oggi Rusca Montanâ.

In seguito anche il Sindaco di Rusca Montanâ, Dorin Ecobici, volle far visita a Cima Grappa e sulla tomba del suo concittadino, dove aver depresso piccoli fiori di campo, pregò ma, soprattutto, pianse.

Pianse per questo suo paesano, nato da una povera ragazza madre di appena diciotto anni di nome Maria Pan.

Il soldato Peter Pan fra questi monti e queste valli è rimasto un bambino perché il destino l'ha fermato il 19 settembre 1918 a Col Caprile. Aveva solo 21 anni.

 Questa triste storia dovrebbe aiutarci a riflettere su come sia sottile la linea che separa la fantasia dalla realtà.

Luoghi come un cimitero militare ci mostrano come sia ingiusta una guerra che strappa dal vortice impetuoso della vita giovani ragazzi, che chissà quante volte avevano sognato di volare in alto e realizzare i loro sogni.

Ogni guerra non può avere valenze positive quando porta alla morte di persone innocenti.

Molti uomini del passato hanno riflettuto sulla guerra considerandola nei suoi diversi aspetti:

- ❖ "Tutte le guerre sono civili perché tutti gli uomini sono fratelli." _ François Fénelon (1651-1715), teologo, poeta e scrittore francese.

- ❖ "A volte, in una guerra il margine tra la vittoria e la sconfitta è un'insignificante differenza tra vincitore e vinto in termini di morti, feriti e prigionieri ed artiglieria persa sul campo di battaglia." _ Carl von Clausewitz (1780-1831), soldato e teorico militare prussiano.

- ❖ "Finché il colore della pelle di un uomo non avrà più valore del colore dei suoi occhi; finché i diritti umani fondamentali non saranno ugualmente garantiti a tutti, senza distinzione di razza; fino a quel giorno, il sogno di una pace duratura, la cittadinanza del mondo e le regole della morale internazionale resteranno solo una fuggevole illusione, perseguita e mai conseguita." _ Haile Selassie I (1892-1975), sovrano etiope.
Fonte: "Discorso tenuto alle Nazioni Unite, a New York, il 4 ottobre 1963".

- ❖ "La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce." _ Thomas Jefferson (1835-1910), terzo presidente degli Stati Uniti, uomo politico americano.

- ❖ "L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità." _ John Fitzgerald Kennedy (1917-1963), presidente degli Stati Uniti.
Fonte: "messaggio all'ONU, 25 settembre 1961".

- ❖ "La guerra è la vicenda in cui innumerevoli persone, che non si conoscono affatto, si massacrano per la gloria e per il profitto di alcune persone che si conoscono e che non si massacrano affatto." _ Paul Valéry (1871-1945), poeta francese.

- ❖ "Finché la guerra sarà considerata una cosa malvagia, conserverà il suo fascino. Quando sarà considerata volgare, cesserà di essere popolare." _ Oscar Wilde (1856-1900), poeta, drammaturgo e scrittore irlandese.
Fonte: "Il critico come artista".

«I bambini non sono l'avvenire perché un giorno saranno adulti;

*ma perché l'umanità si avvicina sempre più a loro,
perché l'infanzia è l'immagine dell'avvenire».*

Milan Kundera

RIFLETTENDO...

Quando decisi di scegliere il romanzo di "Peter Pan" come spunto per il mio lavoro di approfondimento per la maturità ero fortemente convinta di voler descrivere la libertà e la gioia di vivere.

Ma mi sbagliavo! Peter Pan non è solo questo...

Leggendo attentamente il libro si può notare come l'apparenza inganna.

E il primo ad essere ingannato è proprio Peter Pan. Egli crede solo nella realtà in cui vive e nel suo poter essere sempre libero, ma ciò si rivela essere solo un'illusione.

La realtà è fatta sia da momenti felici e spensierati sia da difficoltà che nel mentre sembrano insuperabili, sia da attimi di euforia sia da tristezza che deve essere vinta ...

... Altre mille parole possono essere scritte a riguardo, ma, dopo aver scritto per intero questa tesina, temevo di diventare ripetitiva, allora ho chiesto aiuto alle persone che mi circondano.

Ho domandato loro cosa pensassero su Peter Pan e cosa provavano nei suoi confronti ...

Riporto ora le loro risposte ...

 MARGHE: E' il mito dell'eterno bambino... Ciò che concretizza la nostra paura di crescere e invecchiare perdendo l'innocenza...

 GRISA: Beh... Peter Pan... Allora... Simboleggia il bambino che c'è in ognuno di noi...

 TIA: E chiedi troppo... Quasi non mi ricordo nemmeno chi è...

 SILVIA: Allora a me è sempre piaciuto Peter Pan!!... E' colui che fa quel che vuole, che sa quel che vuole, che lui è figo perché non cresce mai... Però io ho appreso che per forza bisogna crescere perché fa parte della nostra vita, che per questo dobbiamo confrontarci con problemi sempre più grandi... Che a volte ci sembrano ingiusti perché non proporzionati alla nostra crescita.. Ed è chiaro che non vorremmo crescere per sfuggire e non voler mai incontrare tutto ciò... Ma la cosa è inevitabile... Quindi credo che dobbiamo avere il coraggio di diventare grandi (se ricordo bene infatti Wendy torna a casa), ma nello stesso tempo dobbiamo rimanere un po' bambini per continuare a stupirci di ogni cosa, x continuare ad avere semplicità, onestà, spensieratezza (infatti alla fine tutta la famiglia guarda il vascello nel cielo e io lo vedo cm un "sappi che in ognuno di noi c'è un pò di bambino")...

LUCA: Io!?!... Beh lo sai... Peter Pan è uno dei personaggi più particolari della letteratura e cinema... E' un grande... wow!... Da piccolo volevo essere lui e vivere a Neverland...

 CAIRO: Su Peter Pan... Beh è un personaggio molto fortunato ad essere rimasto bambino perché non si deve preoccupare dei problemi degli adulti... Ma non si può rimanere sempre

piccoli... Alla fine non si impara nulla di costruttivo e non si aiuta a migliorare il mondo e le persone che ci circondano...

 AGNE: Mmm... Peter Pan... Personaggio decisamente irrealista se preso nella sua oggettività, nel senso che è proprio la classica Favola. poi però ci si pensa bene... Colui che crede di poter volare attraverso il pensiero di cose felici... L'eterno bambino... E' un po' il personaggio fantastico nascosto in ognuno di noi... Quello in cui magari ci piace rifugiarsi per sviare un po' le nostre ansie quotidiane... La parte di noi che ogni tanto usiamo per giustificare certi comportamenti... Perché alla fine siamo tutti un po' sognatori... Tutti desiderosi di un mondo più sereno... Dove tutti immaginano di poter volare e non avere pensieri grigi... Un mondo tutto colorato di felicità... D'altronde sono proprio i bambini quelli che usano la fantasia in tutto quello che fanno... Quelli che quando gli chiedi di disegnare qualcosa usano i colori vivi anche per il contorno delle figure... Lasciando perdere il nero...

Forse il messaggio di questo romanzo è che ogni tanto è giusto provare a tornare indietro.. E ricordarsi quanto era bello essere bambini... Perdersi in un mondo proprio, fatto di spensieratezza e colori... Senza perdere d'occhio però la vita vera, ricordandosi che tutto il resto è la nostra favola...

E mi vien da citare "...è una favola... Non è realtà... Perché è vera... Soltanto a metà..." .

 REMY: Peter Pan rappresenta la parte del nostro ego che viene celata dalla maturità e dalla razionalità dell'età matura... Il fanciullino di pascoli che si cela nella nostra ostentata e talvolta ipocrita grandezza e saggezza...

 LUIGI: Il sogno di molti adulti... Da piccolo non ci pensavo molto... Perché non pensavi in modo serio, ma era bello da vedere... Fantastico... Un sogno... Da piccolo sei entusiasta nel vederlo... Da grande quasi rimpiangi il fatto di non poterlo più vivere...

 ADRI: Da piccola?... No boh... Non avevo capito la domanda... Cmq per me Peter Pan è l'eterno bambino... Come penso un po' per tutti...

 MAMMA: E' un libro che non ho mai voluto leggere, perché triste e inutile. E leggendo alcune parti della tesina ne ho avuto la conferma!!!

 CINZIA: Peter Pan... simbolo di un' ingenuità che forse purtroppo nei giorni nostri non esiste più'..

Sicuramente gran parte di noi rileggendo la storia di Peter hanno invidiato almeno un pochettino questo personaggio, ma l' importante è crescere, maturare, proteggendo però quella parte bambina di noi..

**... Vivi la libertà di essere libero ,
Vivi la gioia di essere felice ,
Vivi la tristezza di essere sconfitto ,
Vivi il dolore dei rimpianti ,
Vivi la forza per affrontare le difficoltà ,
Vivi il profumo dei tuoi ricordi ,
vivi la vittoria dei tuoi sogni ...**

*... ed è così che cala il sipario su tante ore di studio, su tante notti insonni
...*

... su tanti ricordi splendidi ...